

SABATO
14
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Anche Cossiga, ministro degli interni, è un uomo della Lockheed. Il direttivo CGIL-CISL-UIL promette a Moro la svendita dei contratti: ma ha fatto i conti senza l'oste

**Il ministro di polizia si fa conoscere
LACRIMOGENI AI DISOCCUPATI A ROMA, CARICHE AGLI OPERAI A POMEZIA**

Oggi mobilitazione davanti al collocamento: i quattro arrestati devono essere liberati. Al quartiere Talenti la polizia spara contro i compagni che distribuiscono volantini antifascisti

ROMA, 13 — Stamattina i disoccupati organizzati di Roma, si erano trovati all'ufficio di collocamento e, dopo un'assemblea all'interno, erano partiti in corteo per il quartiere, con i tesseri della disoccupazione attaccati sul petto. Dopo un comizio al mercato affollato di donne che facevano i conti con i prezzi e ascoltavano attentamente, i disoccupati sono ripartiti con decisione, per fare un picchetto sulla via Appia, davanti al deposito della STEFER. In pochissimo tempo molta gente, che era sulla strada, dentro i negozi, e i lavoratori della STEFER, si sono uniti alla manifestazione e alla discussione che i disoccupati portavano avanti, spiegando il loro programma e i motivi della lotta. E proprio mentre andava avanti in maniera pacifica la manifestazione, con la solidarietà e l'appoggio degli abitanti del quartiere, la polizia ha caricato selvaggiamente, tutti senza alcun preavviso, i disoccupati, gli altri lavoratori presenti, i bambini, la gente del quartiere, scaglian-

CINQUE ARRESTI PER LA STRAGE DI ALCAMO

I carabinieri non rinunciano alla montatura

Questa mattina è stato arrestato ad Alcamo il ventunenne Giuseppe Vesco, che i carabinieri indicano come l'uccisore dei due carabinieri di Alcamo Martini. L'arresto del Vesco è stato seguito da quello di altri tre giovani di Alcamo, Giuseppe Gulotta di 18 anni, Gaetano Santangelo di 17 anni, Vincenzo Ferrante di 17 anni, e di Giovanni Mandalà, di 34enne di Partinico, di professione bottaio.

Adesso al Vesco, che avrebbe confessato secondo le notizie fatte circolare dai carabinieri, sarebbero state trovate una 765 e una Beretta calibro nove presa nella caserma della strage. Il Vesco, il quale sarebbe già stato arrestato nel passato per denunce di armi, ha una mano amputata (due anni fa dalla deflagrazione di un ordigno che stava confezionando).

In un garage, del quale non si conosce il proprietario, sono state trovate le resti delle armi e le divise prese nella caserma, oltre ad altre armi, lupare, parrucche, pas-

serini della disoccupazione, e sono andati alla Camera del Lavoro, dove in un incontro con Benzi e Minelli, hanno ottenuto l'impegno della Camera del Lavoro ad emettere un comunicato di condanna della ferocia aggressione poliziesca, e per la scarcerazione immediata dei disoccupati arrestati, e a mettere a disposizione dei disoccupati arrestati due avvocati della Camera del Lavoro.

Oggi, sabato, alle 9 manifestazione davanti al collocamento. Per lunedì si prepara una grande mobilitazione con gli studenti professionali.

Pomezia
Un'operaia gravemente ferita

Lunedì sciopero
POMEZIA, 13 — Le operaie della EMAC — piccola fabbrica del settore telefonico che occupa una ventina di donne — da diversi giorni, ogni mattina, picchettano i cancelli della fabbrica per un'ora. Questa è la forma di lotta che hanno adottato contro la cassa integrazione.

Questa mattina le operaie che picchettavano sono state aggredite da un plotone di PS che ha cercato di allontanarle picchiandole selvaggiamente con i calci dei fucili. Una operaia è rimasta seriamente ferita ed è stata trasportata in ospedale. La risposta a questa vergognosa provocazione non si è fatta attendere.

In corteo le operaie hanno attraversato le vie della città: i delegati dei consigli di fabbrica della zona, saputa la notizia, si sono uniti a loro e insieme hanno manifestato sotto la caserma, poi in piazza si è fatto un breve comizio.

Contro questo grave episodio tutti i metalmeccanici della zona scenderanno in sciopero lunedì per 4 ore.

Migliaia di studenti in corteo a Torino

Migliaia di studenti hanno partecipato a Torino ai cortei di protesta per la presenza dei fascisti all'Università. Giovedì pomeriggio una squadraccia di alcune decine di missini si era presentata davanti a Palazzo Nuovo dove erano in corso le elezioni lanciando molotov e cercando di sfondare il picchetto. La risposta dei compagni è stata pronta e dura: sono stati inseguiti e colpiti duramente. Uno di essi, Maggiora, figlio di un industriale dei dolci è stato ferito e poi arrestato.

Anche a Grugliasco, nella cintura di Torino, alla notizia che una compagna della FGCI era stata picchiata da tre fascisti, 600 studenti sono scesi in piazza. Due noti missini sono stati riconosciuti e duramente puniti.

Anche la CIA è d'accordo con le Confederazioni?
A conclusione del direttivo unitario di ieri (a cui è dedicato un articolo a pag. 3) oggi anche Paolo Sartori, segretario generale della FISBA-CISL ha fatto sentire la sua voce. E' stato per giudicare positivamente la nuova strategia confederale offrendole tutto l'appoggio della CIA della quale lo stesso è stato indicato più volte come uno dei maggiori esponenti nel sindacato al pari di Vito Scalia. Né l'uno né l'altro hanno finora mai smentito, né d'altra parte il resto dei membri del Direttivo CGIL-CISL-UIL si sono mai pronunciati in proposito. In compenso Sartori rileva che «una decisione più netta e tempestiva era sicuramente preferibile» per il direttivo di ieri invitando a «utilizzare al massimo il tempo a disposizione per isolare ogni spinta massimalistica e disgregatrice». Intanto l'agenzia «France Presse» trasmette, senza tanti giri di parole che le confederazioni italiane «hanno deciso di concedere al governo una tregua sindacale».

Fallito il golpe in Nigeria?

Niaméy, 13 — A poche ore dall'annuncio, questa mattina, di un nuovo colpo di stato in Nigeria da parte di un non meglio identificato gruppo di «giovani rivoluzionari», la situazione nel paese è estremamente confusa. Mentre questa mattina veniva annunciato che i golpisti avevano il controllo di tutto il paese, nel pomeriggio radio Kanuda (un'altra città del paese) afferma che essi hanno l'appoggio solamente di un'unità di fanteria, che la sollevazione ha toccato solo Lagos, che i «giovani rivoluzionari» sarebbero ora accerchiati. Da fonte britannica si rende noto che a Lagos si sentono sporadiche sparatorie a colpi di armi leggere. (servizio a pagina 5).

Angola: liberata Silva Porto.
Fantocci alla macchia (pag. 6)

Cossiga: un "nuovo" ministro per l'attacco contro il proletariato

Dal Falco: il rappresentante nel governo della corporazione reazionaria dei medici

Moro porterà il suo governo in Parlamento giovedì prossimo, intanto si è convocato per questo pomeriggio il primo consiglio dei ministri per decidere l'assegnazione delle poltrone ai sottosegretari; il ministro Cossiga, piazzatosi fortunatamente al vertice del Viminale come migliore garante della linea americana e reazionaria che Forlani impersona alla Difesa e il suo predecessore Gui aveva portato avanti agli Interni, ha giurato, e la borghesia è divisa tra il desiderio di tirare un sospiro di sollievo per la fine della crisi del governo (perfino il PCI si rallegra che siano state evitate le elezioni anticipate) e lo scontento per il risso e indegno spettacolo che ancora una volta un governo democristiano ha offerto.

Il velo di nebbia che circondava il nome del senatore democristiano Dal Falco promosso improvvisamente «ministro della Sanità» si è diradato. Dal Falco è l'ultimo membro supplente democristiano della commissione parlamentare inquirente, e quindi per i lavori della commissione è necessario procedere alla elezione di un nuovo membro, cosa che rallenta i suoi lavori. Inoltre, ed è significativo, Dal Falco è un noto amico dei baroni della medicina, un personaggio che si è pronunciato contro l'obbligo per i medici di scegliere tra le cliniche private e gli ospedali. La corporazione dei medici insomma ha una rappresentanza nel nuovo governo, in nome — è facile immaginare — della sua vocazione reazionaria. E' un elemento questo che conferma le caratteristiche del monocolorismo di Moro, una sorta di patto di ferro contro i proletari di tutte le forze privilegiate di questa società.

Sul fronte dello «scandalo Lockheed», la procura di Roma rivolge le sue attenzioni allo studio D'Ovidio, con un'apertura di inchiesta che lascia fuori stati maggiori, alti burocrati e ministri, mentre la commis-

sione inquirente si rimbocca le maniche per l'avocazione. Strappare subito l'inchiesta al magistrato ordinario sarebbe troppo spudorato, una manovra che oggi solo i commissari fascisti hanno avuto la faccia di proporre, così si è preferito prendere tempo. Ma la prudenza è dettata soprattutto dal fatto che liberali, repubblicani e socialisti, affossatori con la DC e il PSI dello scandalo petrolifero, stavolta fanno la fronda, non essendo almeno per ora direttamente coinvolti nella corruzione. Intanto il PCI lava la sua coscienza per l'appoggio dato al monocolorismo riversando sul parlamento interrogazioni in serie sulle commesse belliche, come se non fosse risaputo che l'Italia continuerà a comprare i C130 della Lockheed fino al 1978.

Il nuovo ministro degli Interni Francesco Cossiga non è poi tanto nuovo, è un'edizione aggiornata dei soliti vecchi arnesi reazionari: la sua carriera è esemplare di come la DC costruisca i propri uomini di ricambio. Sardo, si avvia alla «politica» sotto la protezione di Segni, nel 1966 viene innalzato agli onori del governo e comincia subito, nell'occhio del ciclone: sottosegretario al ministero della difesa proprio nel momento saliente dello scandalo SIFAR. Cossiga rimane alla Dife-

sione anche un morto, il generale Cigliari trovato ucciso sulla sua macchina, una morte alquanto strana se si pensa che il generale, comandante dell'arma dei carabinieri, come linea di difesa di fronte al parlamento sostiene di aver sempre riferito tutto al ministro Gui e al suo sottosegretario Cossiga).

E in quella faccenda Cossiga ha avuto un ruolo di rilievo, nella sua qualità di esperto di diritto. Il suo consigliere giuridico Lugo è noto per essere andato da De Lorenzo per raccomandargli di tacere, che le cose si sarebbero messe a posto. E' quanto meno dubbio che il signor Lugo abbia agito di sua spontanea iniziativa. L'altro nome di Cossiga, il suo segretario particolare Mancica, magistrato fuori ruolo, ha sempre avuto un concetto molto personale del diritto, al quale ha fatto tutte le volte che è stato

LA "CINGHIA DI TRASMISSIONE" DEL GOVERNO MORO

Con nelle orecchie ancora i fischi dello sciopero del 6 febbraio, il direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si è riunito e concluso nel breve giro di una giornata ed ha dato il suo benestare al nuovo governo di Moro e della CIA.

Tre i punti all'ordine del giorno: il sostegno da offrire al governo ed al suo feroce programma antioperaio; la parte di questo programma la cui applicazione compete direttamente ai sindacati, e cioè la liquidazione dei contratti; le misure da adottare per far fronte all'ondata di «impopolarità» che sta investendo e squassando le strutture sindacali.

Sul primo punto la mozione conclusiva approvata dal direttivo recita, come aveva annunciato Lama venerdì scorso a Firenze, che «il programma del governo, pur riflettendo alcune indicazioni venute dal movimento sindacale, è inadeguato». Dove risiede questa inadeguatezza non è però specificato: il direttivo critica la feroce stretta monetaria messa in atto dalla Banca d'Italia, ma non propone alternative né si pone l'unico obiettivo capace di farla saltare, cioè una politica rivendicativa fondata su forti aumenti salariali.

Per il resto, né la mozione conclusiva né il dibattito hanno speso molte parole contro la svalutazione, contro l'ondata di aumenti che essa non mancherà di generare nei prossimi mesi, contro la politica tariffaria che prevede aumenti in tutti i campi. In tema di occupazione si torna a ventilare la sospensione delle procedure di licenziamento (l'obiettivo inventa-

to — e poi subito fatto sparire — il 12 dicembre a Napoli per rendere i sindacati meno imprevedibili in piazza), ma non si dice ne come ne cosa s'intende fare per imporre questo obiettivo ai padroni, che hanno già risposto no. Il lato «nuovo» del programma di Moro sarebbe la disponibilità mostrata dal governo in tema di mobilità (Moro è arrivato a proporre il licenziamento automatico per chi rifiuta il trasferimento «ad altra impresa») e per dare applicazione a questo punto il direttivo propone «un esame tempestivo con il governo e le associazioni imprenditoriali, su scala settoriale e regionale, delle situazioni aziendali più acute (sic!) e dei più gravi fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione per zona e per settore».

Come a dire: licenziamenti sì, purché preventivamente discussi! Sulla proposta di impiegare 50.000 giovani a salario nero (100.000 lire senza marchette) che costituisce forse lo aspetto più scandaloso del programma di Moro, il direttivo non ha nemmeno avanzato la pregiudiziale, che pure era stata più volte ribadita nelle scorse settimane, che questi posti di lavoro sottopagati non avrebbero dovuto essere reperiti dentro le fabbriche, in concorrenza con gli altri operai. Infine sugli investimenti non si va al di là della solita e nauseabonda rivendicazione di una politica selettiva del credito, di maggiori controlli sui fondi di dotazione delle partecipazioni statali, sulla immediata spesa delle somme già stanziata in

(continua a pag. 6)

Allarme delle truppe Usa in Europa

Tutte le truppe USA in Europa sono state messe ieri in stato d'allarme per 5 ore, dalle 11 alle 16. Un allarme di quest'ampiezza non si verificava più dall'epoca della guerra del Kippur. Il portavoce del quartier generale di Heidelberg si è limitato a dichiarare che la manovra «non è in relazione con l'Angola». Una dichiarazione analoga a quella emessa dalla SETAF a Vicenza, dopo l'agitazione di 200 paracadutisti in seguito ad un altro allarme, una settimana fa. Che l'Angola, e più in generale l'evoluzione della situazione in Africa, abbiano parecchio a che fare con queste operazioni è, viceversa, quanto mai probabile, come del resto avevano sottolineato i paracadutisti «ammutinati» a Vicenza. Resta da vedere se si tratta di una manovra di preparazione ad eventuali invii di truppe, o di una azione intimidatoria, ad esempio nei confronti dei governi europei che si starebbero apprestando a riconoscere la Repubblica angolana.

(Continua a pag. 6)

ALCAMO, NAPOLI, MILANO: IL MONOCOLORE HA GIÀ BATTUTO UN RECORD

Quattro ammazzati in 3 giorni: è la politica anti-crimine di un governo di criminali

La legge Reale funziona a pieno ritmo. Al plotone d'esecuzione si alternano equamente i carabinieri di Forlani e i poliziotti di Cossiga

In tre giorni un proletario ucciso ad Alcamo, due a Napoli, uno a Milano. E' il lugubre bilancio, un bilancio record, che tiene a battesimo il governo del monocolorismo sul terreno dell'ordine pubblico. La continuità tra Gui e

il suo reggicoda Cossiga, tra Forlani e Forlani è assoluta. L'uso della legge Reale subisce una impenettabilità senza precedenti, si rivela in pieno per quello che è: una pena di morte firmata in bianco contro i proletari, uno strumento omicida che in 9 mesi ha mietuto più vittime della forza di qualsiasi paese fascista, e senza il beneficio di un giudizio.

PALERMO: CROLLA IL SOFFITTO DELL'OSPEDALE: 8 FERITI

PALERMO, 13 — Questa volta non è crollata una casa del fatiscante centro storico: è crollato il soffitto dell'astanteria dell'ospedale "Cercello", costruito 4 anni fa. I feriti sono tutti i degenti che stazionavano nella sala — otto — in attesa di essere smistati nei vari reparti.

Il crollo sarebbe stato causato da un'infiltrazione di acqua nel soffitto, dicono i primi accertamenti.

D'ora in poi, per farsi crollare addosso le mura e i tetti della grande speculazione di casa Gioia, non occorre più abitare nei cataoi: basta farsi ricoverare all'ospedale, dove tutto il servizio è compreso nel prezzo.

I corpi armati dello stato, polizia e carabinieri, gareggiano tra loro per accreditarsi ciascuno come la struttura repressiva più funzionale, come i veri pretoriani del potere. La sfida alla «criminalità» è lanciata: si uccidono ladri d'auto, scippatori, ragazzi di 13 anni, «semplici cittadini sospetti» per preparare la resa dei conti a tutta una classe. L'ordine di uccidere viene dagli stessi ambienti che fino a ieri hanno usato i loro servizi segreti e le bande fasciste per innescare la strategia della strage, dagli stessi uomini che si stracciano le vesti contro la delinquenza e la perdita dei valori dai bassifondi delle loro malversazioni di regime.

I prezzi pagati alla mobilitazione operaia dopo piazza Fontana, dopo Brescia e l'Italicus sono stati troppo alti, e allora la strage diventa «legale», i kil-

lers escono alla luce del sole.

Sono decine i compagni e i proletari giustiziati in nome di una legge «antifascista» che non ha portato in galera un solo fascista, una legge per la quale non un solo assassino ha pagato o pagherà.

I proletari ne sono interamente coscienti.

NAPOLI, 13 — La sequenza è ormai un classico. Un'auto con a bordo quattro giovani forza un posto di blocco nella periferia napoletana. Le pantere, che si moltiplicano durante l'inseguimento, iniziano la gimbana. L'auto dei «banditi» si schianta contro un albero, due dei quattro fuggono a piedi, carponi, lungo un viottolo, gli agenti balzano a terra ed aprono il fuoco; una sventagliata ferisce a morte Giuseppe Diana, di 21 anni e Gustavo Bardellino di 28. Muoiono dopo aver agonizzato all'ospedale Cardarelli, guardati a vista dai loro assassini. Erano due pregiudicati: il primo pagato con la vita il reato di ricettazione, l'altro di riciclaggio. Per il questore Colombo la sfida è lanciata: potevano morire «i nostri» ed invece sono morti i «loro»; aggiunge che gli agenti sono solo stati «più pronti e più vigili»; è tutto in regola e la regola prevede che i «delinquenti» abbiano sparato per primi. Così la circostanza è confermata dal rapporto degli agenti che esibiscono un foro di proiettile sul parabrezza della pantera. Ma pistole non sono state trovate, né a bordo dell'auto inseguita, né sui corpi degli uccisi. Allora è pronta la carta di

riserva: l'agente ha sparato perché aveva visto cadere il collega ed ha creduto che fosse stato colpito. E' un particolare che diventa molto importante se confrontato con l'omicidio di Milano. Mentre venivano eliminati i due ragazzi, un terzo lottava contro la morte al Cardarelli: è Antonio Marcano, ha sedici anni, è stato colpito alla testa il giorno prima da una raffica del carabiniere che ha interrotto la sua fuga in circostanze identiche.

MILANO, 13 — Ancora un posto di blocco eluso, uno degli infiniti con cui PS e CC si alternano nella «caccia al delinquente» da un mese in cui instaurano in città un clima pesante di intimidazione poliziesca. Stavolta sono in due e cavalcavano una Kawasaki. Si lanciano all'inseguimento ben dieci pantere della volante. In piazza Duomo provocano un incidente pauroso, ma l'incolumità dei cittadini non è nel conto. L'inseguimento ha una pausa quando l'auto della P.S. sperona la motocicletta. Egidio Sirca, di 22 anni, è ucraino, ma salta a bordo della pantera e tenta ancora la fuga. E' fermato da una sventagliata di mitra che lo sfiora. Cosimo Cirillo, di 22 anni, è più sfortunato. Fugge a piedi si infila in un garage e ne esce a bordo di una «mini». Ma sul passo lo aspettano. E' un agguato vero e proprio: ad aprire il fuoco sono almeno in 4, contemporaneamente. L'auto è crivellata da 35 proiettili calibro 9. Cirillo muore sul colpo, centrato ripetutamente. L'equipaggio della pantera «Venezia II» che ha guidato l'inseguimento era stato disarmato ieri da un bandito. Una ragione di più per regolare la sfida con il sangue alla prima occasione. «Erano due evasi» hanno detto alla questura. E' ve-

ro, ma questo si è saputo solo dopo l'omicidio.

Davanti a chi ha ucciso erano solo due giovani assolutamente «duri». Cirillo non ha pagato perché era un evaso né per una qualsiasi ragione plausibile. Ha pagato perché si sapeva che le forze dell'ordine sono pronte a dare «dimostrazioni di forza» e della volontà di usarle, come ha detto il procuratore Colli. Un suo sottoposto, il sostituto Marra, ha interrogato gli agenti e ha confermato che i giovani non possedevano nemmeno un cacciavite. Ma dopo l'interrogatorio i cecchini sono stati rilasciati. Al loro carico non c'è nemmeno un avviso di reato. La giustificazione che mette

tutto a posto è questa: hanno sparato perché, come a Napoli, uno degli agenti si era accasciato al suolo «colto da maleore». Gli agenti del 5° gabinetto Moro non scivolano più, svengono.

ALCAMO, 13 — Giuseppe Tarantola, un giovane ladro d'auto forza il blocco dei carabinieri con la sua 500. Ne scende dopo l'urto contro un muro. Forse vuole arrendersi, ma non gli danno il tempo di dirlo. Lo falcia una raffica uccidendolo. Alcamo, «l'inspiegabile» omicidio dei due carabinieri, le perquisizioni a tappeto del generale Dalla Chiesa, lo stato d'assedio dell'assassinio a freddo di un ragazzo. C'è una coerenza.

Cosa c'è dietro l'arresto di Barbaranelli?

CIVITAVECCHIA, 13

Che cosa si cercava di ottenere con l'arresto del segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia? Va da sé che a Civitavecchia si voterà nelle prossime amministrative, per il rinnovo del consiglio provinciale di Roma. La pronta concessione della libertà provvisoria, da parte del procuratore della Repubblica, a Barbaranelli, nulla toglie ai meccanismi con cui è stata attuata la provocazione, delle telefonate anonime al ritrovamento delle banconote false e delle bustine di droga. Sta di fatto che tutto ciò ha come esito la eliminazione di Barbaranelli, e che allora non è fuor di luogo andare a ve-

dere a chi giova questo risultato. Una risposta ad esempio è: a Giovanni Gioia, ministro della marina mercantile, già noto per essere il capo della mafia, riconfermato ministro, autore di un piano Gioia per la ristrutturazione del porto di Civitavecchia e per la privatizzazione delle navi traghetti per la Sardegna da trasferire dalle Ferrovie dello Stato alla Tirrenia. Contro questo piano si era schierato il segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia. Lo stesso Tempo, di solito bene informato, in cronaca locale non ha esitato a fare questo collegamento che spiegherebbe molte cose, compresi i metodi di questo governo.

Entusiasmati cortei di studenti a Torino

Tutte le scuole hanno scioperato contro la presenza dei fascisti all'Università (che ieri sono stati cacciati violentemente dai compagni). Un'assemblea di 800 studenti professionali condanna le provocazioni della FGCI al provveditorato. Un comunicato del coordinamento degli studentesse di Roma.

TORINO, 13 — Ieri si sono svolte le elezioni dei parlamentari in tutte le facoltà di Torino (eccetto il Politecnico) e per tutto il giorno vi sono stati folli presidi di massa ai seggi e in particolare a Palazzo Nuovo, su cui era incentrata la manovra provocatoria del rettore e dei democristiani per invalidare le elezioni, se solo vi fossero stati «disordini e violenza». Malgrado ciò parecchi fascisti sono stati allontanati dal palazzo, anche contro l'azione provocatoria del PCI che pretendeva che anche loro potessero votare in nome di un pluralismo che, questa volta, è giunto a comprendere il MSI e i suoi picchiatori.

Nel pomeriggio, dopo due ore di assoluta calma, un gruppo di 30 fascisti ha lanciato bottiglie molotov sulla gradinata dove sostavano i compagni ed alcuni sono arrivati fino sull'ingresso tirando sassi e biglie di ferro.

Mentre la polizia stava a guardare, i compagni, rapidamente riorganizzati si sono lanciati contro i fascisti. Uno è stato colpito duramente: si tratta di Maggiora, noto squadrista, nipote dell'industriale dei biscotti, e capo della lista fascista dell'opera: è ora ricoverato in ospedale gravemente ferito, e la sua auto è stata ritrovata piena di spranghe e di bottiglie molotov. I compagni hanno poi rafforzato il presidio ed i seggi sono stati regolarmente chiusi alle 20, con percentuali di votanti sul 15%.

Stamani in tutte le scuole ci sono stati collettivi e assemblee e sono stati cacciati e puniti i pochi fascisti che hanno osato presentarsi, ma la volontà degli studenti era di uscire a prendersi la piazza. In diverse zone si formavano piccoli cortei che si incrociavano e si unificavano, crescevano in dimensione e combattività, in breve tempo si sono costituiti grossi concentramenti, che davano la misura di una mobilitazione che ha attraversato tutta la città. Tutte le scuole sono state coinvolte in modo massiccio: dai professionali agli ITIS, agli ITC, ai licei, che sul terreno dell'antifascismo hanno ritrovato la loro unità nella lotta. La forza e la combattività degli studenti si esprimeva negli slogan: «Morte al fascio», «Non siamo venuti qui per passeggiare le sedi fasciste devono bruciare».

Al Secondo Artistico c'è stata una assemblea cui hanno partecipato le scuole di Nizza Mirafiori: quasi un migliaio di studenti, interventi molto duri, con la FGCI isolata a parlare contro l'antifascismo militante, a Palazzo Nuovo un comizio con le scuole di Vanchiglia, Barriera di Milano e Borgo Vittoria. La partecipazione degli studenti è stata massiccia; l'Avogadro e il Gioberti hanno fatto prima una grossa assemblea dentro il palazzo poi sono arrivate in massa tutte le altre scuole. Dopo il comizio si è formato un corteo che ha raggiunto la prefettura in Piazza Castello dove una delegazione è salita a portare una mozione; un terzo concentramento infine c'è stato davanti al 6° liceo, dove all'inizio dell'anno c'erano state numerose provocazioni fasciste. Si sono ritrovate le scuole del centro e di B.S. Paolo, in testa i professionali, che hanno raccolto numerose scuole della zona, dopo il comizio; anche qui si è formato un corteo che ha percorso le vie del centro passando per i bar e le cremerie abitualmente frequentate dai fascisti, per poi unirsi in piazza Castello al corteo proveniente da Palazzo Nuovo.

Alla fine in piazza si era in 7 mila; passando sotto il comune si è gridato: «Giunta rossa fai il tuo dovere, chiudi i covi delle camicie nere».

La grande riuscita della manifestazione antifascista di oggi si inserisce in un periodo di forte ripresa delle lotte negli istituti professionali; giovedì 800 studenti professionali si sono riuniti in assemblea cittadina, hanno ricostruito i «fatti» del provveditorato che sono stati usati da tutta la stampa per lanciare una campagna terroristica contro il movimento e contro la nostra organizzazione.

I professionali sono entrati in 300 dentro il provveditorato — si dice — per ottenere la circolare che autorizza i gruppi di studio, i compiti in classe di gruppo e la commissione interna agli esami, e

si sono comportati in modo corretto; hanno tentato di trattare con il provveditorato che ha rifiutato qualsiasi trattativa minacciando le avanguardie più conosciute. La mozione continua ricordando che «i professionali sono scesi in lotta sulla mozione del coordinamento nazionale dei professionali criticando la piattaforma del cartello delle forze politiche che ha indetto la manifestazione su un programma antistudentesco, e dopo aver preannunciato nuove iniziative di lotta, termina con una dura condanna di chi non ha voluto a Torino confrontarsi con un'assemblea dove erano rappresentate 38 scuole e contro la FGCI e l'Avanguardia Operaia per il loro ruolo di provocazione.

A Torino come in molte altre città, tanto al comunicato e al battage pubblicitario ripreso da tutti i giornali, le forze del cartello non pare vogliano fare seguire un confronto politico con gli studenti.

A Roma in quasi tutte le scuole si è sviluppata la discussione di massa sui fatti del 10, ma soprattutto sui contenuti dello scontro. Quasi dappertutto, sia dove i CPS sono tradizionalmente forti, sia nelle altre scuole, c'è stata la capacità di fare la massima chiarezza, di far schierare gli studenti contro la controriforma e i piani padronali e governativi su preavviso. Gli episodi di provocazione da parte di alcuni militanti del cartello (di cui abbiamo parlato ieri) sono stati isolati e respinti dagli studenti. Allo Sperimentale «Belfalotta» del Tufello l'assemblea generale ha approvato una mozione di condanna del «cartello», respingendo un'altra presentata da quest'ultimo.

Comunicato delle studentesse di Roma

Il Coordinamento delle studentesse sente l'esigenza di chiarire il proprio punto di vista rispetto ai fatti di martedì 10 febbraio, durante il comizio a Piazza Navona. Avevamo già fatto un comunicato in cui esprimevamo l'insufficienza della piattaforma che non teneva minimamente conto delle esigenze che le donne hanno e non affrontava quindi la nostra condizione all'interno delle scuole, cosa ancora più grave nel momento in cui, all'interno delle scuole, il movimento ha cominciato ad organizzarsi autonomamente.

Consideravamo molto importante cogliere l'occasione del comizio per esprimere il punto di vista delle donne di fronte a tutto il movimento degli studenti, ed era per questo che avevamo chiesto l'intervento. La prima cosa che abbiamo verificato è stato che di fronte alla divisione e alla contrapposizione politica tra le forze che avevano indetto la manifestazione e le altre, le prime a parlarne il prezzo sono state le donne. Innanzitutto la FGCI ha avuto un atteggiamento di chiusura netta e di rifiuto di fronte alle nostre richieste; rifiuto che è il frutto di una linea politica sua e del PCI che non riconosce l'esistenza e l'autonomia del movimento delle donne, e che non si rivela solo negli atteggiamenti di piazza ma anche e soprattutto nelle posizioni che assume a livello politico generale (ricordiamo come ultimo e più grave esempio la proposta di legge sull'aborto). Abbiamo altresì verificato come la contraddizione uomo-donna passi all'interno di tutte le organizzazioni politiche e si esprima sempre con un atteggiamento violentemente maschilista, anche se in modi differenti e contraddittori. In particolare il 10 febbraio, PdUP e AO hanno subordinato la richiesta di parola del Coordinamento delle studentesse a contrattazioni verticistiche tra le forze politiche promotrici della manifestazione, mentre Lotta Continua ha appoggiato strumentalmente la pressione, anche fisica, delle studentesse in piazza. Il coordinamento delle studentesse, nel ribadire la propria autonomia da tutte le forze politiche, indice uno sciopero delle sole studentesse della scuola e dell'Università per il 18 febbraio.

AL PROCESSO CONTRO I 12 SOLDATI

Crolla la montatura contro il compagno Livio Sicuranza

Oggi a Padova manifestazione regionale alle 16,30 in piazza dei Signori

Il processo contro Livio Sicuranza e altri 12 soldati sono tutti incriminati per uno sciopero del rancio avvenuto il 29 luglio 1975 nella caserma tridentina di Monte Cimone di Banno, e Sicuranza anche per spionaggio e disobbedienza, è diventato un momento di ulteriore sviluppo della mobilitazione di massa, e di coinvolgimento diretto del movimento degli studenti e di innumerevoli CDF.

Il risultato si è visto sia nel successo della capillare campagna di solidarietà, sia nella stessa contraddittoria sentenza emessa dal tribunale militare di Padova.

Per l'accusa è stato impossibile sostenere oltre la montatura che aveva colpi-

to Sicuranza con una raffica di tre ordini di cattura per i quali aveva scontato quasi 5 mesi di carcere militare a Peschiera. E' caduta infatti nel modo più clamoroso l'accusa di spionaggio («proccacciamento di notizie riservate»), per la quale il P.M. ha dovuto chiedere, ed il tribunale ha emesso, una sentenza di assoluzione (anche se ipocritamente solo per insufficienza di prove).

Per l'accusa le «prove» erano costituite da un pezzo di carta fantasma «scoperto» settimane dopo la perquisizione contro Sicuranza: la stessa perizia calligrafica aveva escluso ogni responsabilità del militante di Lotta Continua.

Caduta anche la incriminazione per «disobbedienza», per la quale Sicuranza era stato colpito dall'ennesimo mandato di cattura. Per salvare dalla vergogna più totale le gerarchie militari che avevano montato una così infame persecuzione e per non far crollare nel ridicolo tutto il castello accusatorio del processo, il tribunale ha scatenato la repressione sull'episodio dello «sciopero del rancio» per il quale è stato usato quell'articolo 183 del Codice Penale Militare di Pace che colpisce le «manifestazioni sediziose», articolo che è stato ripetutamente definito dagli avvocati Castrini, Berti e Battello del Collegio di difesa una «norma pattumiera» con la quale si cerca di criminalizzare ogni comportamento di dissenso dei soldati, anche quando è espresso nel modo più pacifico e non ha alcunché di sedizioso.

Ma era troppo chiedere a un tribunale militare — che per la sua stessa esistenza e composizione rappresenta il primo e più grave oltraggio alla costituzione — di riconoscere tutto questo. Due generali di brigata, un colonnello dei CC, un colonnello di artiglieria, un maggiore della aviazione — tra i quali uno solo è anche magistrato — hanno sanzionato con una grave sentenza di con-

danna la vendetta della gerarchia militare: 8 mesi di carcere a Sicuranza, 4 mesi a Sirna e Lattanzio, 4 mesi e 17 giorni ad altri 9 soldati: «Mi considero un cittadino democratico, un soldato antifascista che rivendica fino in fondo il rispetto pieno della costituzione anche all'interno delle caserme. Rivendico il mio diritto ad essere intervenuto in difesa nel dibattito sulle Forze Armate organizzato nell'ambito della Festa dell'Unità di Trieste, per portare la mia testimonianza sul significato della Costituzione per i soldati democratici e contro il regolamento di disciplina che non la rispetta». Questo ha dichiarato con forza e fermezza Livio Sicuranza — presente al processo in divisa, essendo stato scarcerato da Peschiera il 30 dicembre scorso — prima che il generale che presiede il tribunale gli impedisse di continuare. Ma tutto ciò è stato anche poi confermato con decisione dalla testimonianza del senatore Paolo Sema del PCI di Trieste, che aveva presieduto la tavola rotonda sulla democrazia nelle Forze Armate nel corso del festival dell'Unità.

Nel frattempo continuavano ad arrivare sia al tribunale militare che a Sicuranza stesso decine di telegrammi di solidarietà. Hanno preso posizione in fatti la FLC provinciale, il consiglio dei delegati del personale della facoltà di biologia e di numerosi CDF, tra cui: Officine Broda, officina meccanica Monte Verde, SAET, Precisa, Sordina, Capita, Sampa, Sangati, Vema, TIEFFE, Meccanica di precisione, FIAT di Padova, Olivetti, Carro, Galileo, Olmar, Gallarossa.

Centinaia tra studenti, operai e altri antifascisti si sono avvicendati per 2 giorni affollando in continuazione l'aula del tribunale militare, mentre dopo il dibattito di Trieste che si era tenuto la sera di lunedì 9, nel tardo pomeriggio di martedì 10 a Padova si è svolta una manifestazione di solidarietà con

stazione di solidarietà con un corteo a cui hanno partecipato numerosi operai e il CDF della Precisa con il proprio striscione. Il processo di mercoledì 18 prossimo contro gli 11 lagunari, dovrà vedere ancor più estesa e articolata questa mobilitazione, in occasione di un processo, per il quale c'è la precisa volontà di una sentenza di condanna, trattandosi dello stesso tipo di reato (manifestazione sediziosa) con il quale è stata criminalizzata e repressa una forma di dissenso del tutto legittima come l'astensione dal rancio.

Altre denunce ai soldati

Continua l'offensiva della magistratura militare sul fronte delle denunce: dopo il caso segnalato dai militari democratici di Feltrina di un alpino, incaricato per avere il 21 gennaio, nel corso di una marcia, risposto male a un ufficiale che non tollerava la sua stanchezza e il caso del sottufficiale dell'A.M. di Cagliari denunciato per aver recuperato un gettone da un apparecchio telefonico dell'amministrazione», si ha oggi notizia di una ulteriore provocazione contro militari democratici.

2 avvisi di reato sono pervenuti ad altrettanti soldati della Cecchinola a Roma in relazione alla giornata di lotta del 4 dicembre.

In quella occasione, dopo il corteo cui parteciparono 1.500 tra soldati e sottufficiali in divisa, oltre a centinaia di operai e di proletari, i carabinieri effettuarono una serie di provocatorie identificazioni di militari in tutto il centro, anche in località distanti oltre un chilometro dalla piazza in cui si era sciolto il corteo; sulla base di quelle identificazioni oggi, a oltre due mesi di distanza si procede alla emissione di avvisi di reato, contando sul fatto che trasferimenti e congedamenti rendano impossibile una risposta.



Alle redazioni e a tutti i compagni

Il lavoro di fattura del giornale è duramente messo in difficoltà dall'organico incredibilmente basso della redazione e dalla scarsità di mezzi tecnici di cui disponiamo. Questo ci provoca conseguenze che non possiamo sopportare: 1) il carico di lavoro dei linotipisti, compositori, fotografi, macchinisti della tipografia; 2) il ritardo nell'orario di chiusura che si traduce nell'aumento dei ritmi degli impacchettatori, nella pericolosità estrema del lavoro dei nostri compagni che distribuiscono il giornale in automobile; 3) non arrivo in tempo utile in edicola in diverse località.

La situazione ha già superato da tempo il limite di rottura sia per i tipografi che per i compagni che lavorano al giornale; questo stato di cose può essere risolto unicamente con un sostanzioso aumento dei nostri organici (e questa è cosa nota a tutti i nostri compagni). Per tanto comunichiamo a tutti i nostri corrispondenti che: 1) il giornale deve essere chiuso in tipografia non oltre le 18,30; 2) le sedi che ne dispongono devono inviare gli articoli per Radiostampa calcolando che dal momento della consegna degli articoli a quello della loro ricezione in redazione passano due ore; 3) gli articoli previsti devono essere comunicati al mattino; 4) gli articoli telefonati dopo le ore 15,30 — se non diversamente stabilito e comunicato — devono essere estremamente brevi; 5) necessariamente in queste condizioni non è possibile garantire la completezza delle informazioni e i compagni ne devono tenere conto; 6) le ultime notizie arrivate avranno uno spazio molto limitato.

Tutte queste condizioni sono per noi indispensabili per poter garantire l'uscita e l'arrivo del giornale.

Per l'occupazione, la riduzione di orario, i trasferimenti

Milano: i ferrovieri indicano uno sciopero di 24 ore

Dopo lo sciopero autonomo del 19 dicembre durato 4 ore, il 19 febbraio scioperano per 24 ore i ferrovieri del compartimento di Milano su indicazione del « gruppo di coordinamento per i trasferimenti »

Alla presenza di più di cento avanguardie di lotta, di militanti dei collettivi di base, di delegati del gruppo di coordinamento per i trasferimenti, si è svolta ieri a Milano una assemblea dei ferrovieri del compartimento, presenti anche dei ferrovieri di Torino, per decidere un nuovo sciopero sulla piattaforma rivendicativa presentata tempo addietro sia alle assemblee negli im- tanti, che hanno visto la presenza di centinaia di lavoratori, sia al direttore compartimentale, che si è rifiutato, sotto la pressione dei sindacati, di trattare. E' stato approvato all'unanimità uno sciopero di 24 ore per tutto il compartimento dalle 21 del 19-2 alle 21 del 20-2 e un corteo che si dirigerà a palazzo Litta, sede dei dirigenti F.S., a imporre una trattativa di massa. Per la prima volta dall'inizio della lotta per la riduzione di orario, l'occupazione e i trasferimenti, si è fatta avanti la FISAFS che ha cercato di inserirsi strumentalmente tra i lavoratori promettendo la copertura legale per questo sciopero. Tutta l'assemblea ha immediatamente isolato questi provocatori che già ad agosto (se non bastasse la loro già squallida storia) avevano cercato, cogliendo pochi successi, di inserirsi nella lotta dei ferrovieri del sud. Un momento molto bello dell'assemblea è stato quello dell'intervento di un lavoratore delle poste e telegrafi: sull'esempio dei ferrovieri i lavoratori P.T. si sono organizzati in un « coordinamento per i trasferimenti » seguendo le richieste dei ferrovieri e dopo alcune assemblee (che hanno visto parte-

cipare quasi 400 postelegrafonici) sono intervenuti all'assemblea di ieri dichiarandosi solidali con la lotta e pronti a scendere in sciopero anche loro. Riportiamo di seguito la piattaforma approvata dall'assemblea:

TRASFERIMENTI: Esaurimento delle attuali graduatorie entro dicembre '76, con un primo scaglionamento entro giugno. Abolizione del vincolo anticostituzionale dei 5 anni, e del vincolo dei 20 punti minimi per i macchinisti.

ASSUNZIONI: In numero tale da garantire in ogni caso e sempre che le piante organiche siano coperte. In particolare si richiede che le assunzioni nei compartimenti per i quali vi sono richieste di trasferimenti, vengano effettuate ricorrendo per il 50 per cento concorsi esterni da effettuarsi in loco, e per il 50 per cento alle graduatorie dei richiedenti i trasferimenti.

RIDUZIONE ORARIO: 36 ore per tutti i turnisti. Sette ore a.r. per pdm e pv. Abolizione dei riposi fuori residenza. Utilizzazione degli attuali dormitori come case albergo per il personale in attesa di trasferimento.

ABITAZIONI: sollecita ripresa delle costruzioni di case per i ferrovieri. A tutto il personale in attesa di trasferimento, deve essere assicurata una sistemazione decente in alloggi con un letto per stanza.

MENSA: Prezzo politico per tutti i ferrovieri abolendo ogni tesserino discriminatorio. Costruzione delle mense in tutti gli impianti con più di 50 agenti aventi diritto. Ampliamento dell'orario di apertura delle mense tali da assicurare il pasto.



Operai e ferrovieri a Milano durante il blocco delle Ferrovie nord

I FERROVIERI DI MILANO APRONO LA STRADA ALLA LOTTA CONTRATTUALE

Il 19 gennaio i ferrovieri di Milano, con più forza dello sciopero precedente, rientreranno in lotta su una piattaforma rivendicativa che al suo centro ha obiettivi contrattuali molto precisi quali la riduzione di orario, l'occupazione, il ribasso generalizzato dei costi sociali (mense, dormitori ecc.). Le decine di iniziative di lotta che da alcuni mesi costellano la vita nelle ferrovie hanno fatto nuovamente sviluppare, se qualcuno si fosse già scordato un'agosto di lotta, un'attenzione particolare alla discussione nelle assemblee e alle iniziative di lotta che prendono piede nei compartimenti più importanti. Lo dimostra la mobilitazione dei ferrovieri di Torino alla notizia dello sciopero del 19 dicembre fatto a Milano, lo sciopero che i macchinisti di Roma hanno dichiarato sugli stessi obiettivi dei ferrovieri del nord, lo dimostrano i ferrovieri di Bari che da uno sciopero contro un omicidio sul lavoro si sono organizzati per continuare la lotta contro i ritmi, l'aumento dei carichi di lavoro e la mobilità, lo dimostra infine l'attenzione di tutti i ferrovieri allo sciopero indetto a Milano. Sono queste caratteristiche della situazione che ci portano a dire che lo sciopero indetto dal « gruppo di coordinamento per i trasferimenti » rappresenta l'inizio delle lotte per l'apertura del contratto, della generalizzazione dei contenuti fino ad adesso espressi nelle mobilitazioni. Esempio è la chiarezza dei lavoratori sugli obiettivi di sciopero: un operaio trasferito al sud vuole dire un posto di lavoro nuovo, la diminuzione dello sfruttamento e dei carichi di lavoro; la riduzione generalizzata di orario è nella coscienza di tutti la possibilità di stare fuori di casa il meno possibile, di aver più tempo per lottare e per discutere, per uscire dalle stazioni. Ma quello che

più è importante sottolineare è la crescita di un programma proletario all'interno della categoria: il significato della lotta per la casa, per il ribasso del costo, e l'apertura a tutti, delle mense non può oggi sfuggire. La tendenza ad usare il posto di lavoro come luogo di organizzazione per affrontare tutti i problemi della vita, dalle mense alle case, dalla riduzione di orario all'autoriduzione (che già molta parte della categoria sta praticando), come punto di partenza per una lotta generale contro i costi e la svalutazione, dà nuove indicazioni alle avanguardie di lotta. Tanto più importante è quindi oggi estendere ovunque sia possibile i contenuti espressi dai compagni ferrovieri di Milano, prendere l'iniziativa indicando assemblee sulla svalutazione, sul contratto, sui contenuti proposti dallo SFI, formare dei « gruppi di coordinamento per i trasferimenti » ovunque ne nasca la necessità, portare nella sua interezza il programma proletario all'interno degli impianti. In definitiva far emergere le due linee che oggi il movimento operaio esprime e che sempre più si vanno scontrando nelle piazze, nelle assemblee e sui posti di lavoro. Lo sciopero di Milano, l'interesse che questo suscita nella categoria, è in questo senso un'ottima occasione per riprendere l'iniziativa generale sui contenuti ed estendere le lotte. Una occasione che nessun compagno si deve lasciare sfuggire. La necessità di darsi strumenti d'intervento capaci di generalizzare le lotte e i contenuti, di essere riferimento nella discussione della categoria, diviene di giorno in giorno più importante. L'impegno dei compagni per far uscire un giornale della categoria, sia per quanto riguarda la sottoscrizione, sia per gli articoli, deve raddoppiarsi così come si raddoppieranno tra breve le iniziative di lotta.

Per un giornale dei ferrovieri

In molte riunioni e coordinamenti l'esigenza di costruire degli strumenti di intervento che garantiscano l'estensione nazionale dei principali contenuti di lotta che prendono piede nella categoria, quali i coordinamenti per i trasferimenti, i delegati di lotta, le giornate di scioperi compartimentali, si è fatta sempre più forte. Si è deciso quindi di andare verso la pubblicazione di un giornale mensile aperto a tutte le avanguardie di lotta. Le difficoltà sono molte: innanzi tutto il costo del giornale (24.000 copie di otto pagine) è molto elevato, quasi 600.000 lire, poi la spedizione e la distribuzione militante, impegnano non poco i compagni. Sarebbe impossibile, e in ultima analisi anche sbagliato, che i soldi per fare il giornale venissero soltanto dall'autotassazione dei compagni (che comunque deve essere subito avviata): questo giornale nasce come esigenza del movimento dei ferrovieri e potrà vivere solamente a condizione che i ferrovieri lo sostengano finanziariamente. E' importante lanciare da subito nella categoria una sottoscrizione di massa a favore di questa iniziativa per raggiungere l'obiettivo delle 600.000 lire il primo possibile. La organizzazione del lavoro nelle ferrovie (spostamenti continui, difficoltà di incontrarsi con i propri compagni di lavoro, ecc.) ha sempre impedito lo sviluppo dell'organizzazione e della discussione della categoria. Proprio per questo nella storia sindacale della categoria « il giornale dei ferrovieri » è sempre stato uno strumento molto importante: nel 1890, con la maggior parte dei lavoratori analfabeti, il « Ferroviero », un giornale sindacale, vendeva ben 30.000 copie mensili, poi, dal 1893 e la volta dell'«Unione», il primo giornale socialista della categoria bruciato dalle «compagnie» (le società F.S. erano ancora private e divise per regioni) e amato dai ferrovieri che rischiavano il licenziamento se trovati in possesso di una copia. Anni dopo è la volta della «tribuna dei ferrovieri», anch'essa amata e diffusa a migliaia di copie, la cui decadenza è dovuta al mutare della posizione dello SFI, all'abbandono della lotta di classe. Un patrimonio di storia che ci dà la misura di come lo strumento del giornale sia sempre stato molto importante per la categoria. Oltre agli articoli sulle lotte in corso (che tutti i compagni ferrovieri devono inviare al più presto al giornale) in un coordinamento a Firenze è stato deciso di mettere nel giornale anche delle rubriche fisse: una storia del movimento sindacale nelle F.S. una sull'andamento della sottoscrizione, una per le lettere dei compagni. L'apertura del contratto di categoria è tra breve, così come diventano brevi i tempi per dar vita a questa iniziativa: il primo numero del giornale dovrebbe uscire entro la fine di febbraio. Impegniamoci affinché questo avvenga.

Ferrovieri: tutti i compagni devono impegnarsi a mandare i soldi per il bollettino al compagno Michele nel più breve tempo possibile (servono 600.000 lire), così come gli articoli. Giovedì 19 a Milano alle 16 coordinamento ferrovieri centro-nord, ord: andamento della sottoscrizione, stato del movimento, sullo sciopero di Milano. Tutte le sedi che hanno intervenuto devono partecipare.

Comunicato del Comitato Regionale Siciliano Per la discussione sulle elezioni in Sicilia

Il comitato regionale siciliano ha svolto una prima discussione sulla questione della nostra tattica elettorale raccogliendo le indicazioni emerse dal dibattito nelle sedi dell'organizzazione in Sicilia. In particolare la discussione è stata orientata nell'imminente scadenza delle elezioni regionali siciliane, rispetto alle quali sono state formulate delle proposte che dovrebbero consentire un più approfondito e generale dibattito tra tutti i compagni di Lotta Continua in Sicilia, tra le masse e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Il Comitato regionale invita tutte le sezioni e federazioni siciliane a condurre questa discussione nel modo più ampio e aperto alle masse, e ad aprire un confronto serrato con le organizzazioni di massa e le forze della sinistra rivoluzionaria, tenendo conto della necessità di arrivare a una definizione delle scelte della nostra tattica elettorale in tempi necessariamente non troppo lunghi.

E' stato anche proposto che i verbali della discussione svolta in ogni sede siano fatti conoscere alle altre sedi siciliane e comunicati al nostro giornale per la loro pubblicazione.

Affrontare il dibattito sulla fase politica e sulla nostra posizione rispetto alle elezioni vuol dire tenere come riferimento il giudizio che diamo su questa fase, come fase di trapasso, come intreccio di elementi « vecchi » della fase che finisce ed elementi « nuovi » della fase che sta per iniziare, per la nostra organizzazione in Sicilia significa infine affrontare i caratteri « siciliani » di questa fase.

Da mesi ormai funziona a livello regionale un governo che del rapporto programmatico ha fatto la sua ragione di vita: l'intesa di fine legislatura tra i partiti del vecchio centro sinistra e il PCI. Base di questo accordo, che si è riprodotto anche al comune di Palermo, è un giudizio politico che il PCI dà sulla DC siciliana. Essa avrebbe anche in Sicilia due anime: una mafiosa rappresentata da Gioia, indicato dalla relazione di minoranza della commissione antimafia come il capo mafia a Palermo e in Sicilia, e l'altra che dovrebbe garantire il rinnovamento, di cui l'attuale segretario regionale DC, Nicoletti, e l'attuale presidente della regione siciliana, Bonfiglio, sarebbero gli alfieri.

La campagna politica aperta dal PCI in questi giorni contro Gioia dovrebbe servire a combattere l'escrescenza per far risaltare la parte buona.

Questa operazione cozza contro una realtà, quella dell'insieme del partito democristiano, che se nel nostro paese si presenta con i panni più odiosi di un regime antipopolare, corrotto, agenzia dell'imperialismo, in Sicilia vi aggiunge una storia particolarmente criminale, un mostruoso intreccio di grande speculazione mafiosa, di connubio con la destra, di criminalità antipopolare. Da qui hanno preso le mosse i responsabili della messa al sacco delle città delle stragi anticomuniste, della devastazione dei centri urbani e delle campagne, dei trafficanti, eletti al rango di ministri e ambasciatori, ciò in una parola è la mafia vecchia e nuova: dai Mattarella agli Scelba, ai Gioia, Lima, Ciancimino, Messeri, Savarino.

Non diversi sono i Gulotti, sotto la cui segreteria regionale venivano giustiziati sommariamente i segretari di sezione della DC come Almerico e che come ministro dei lavori pubblici porta la responsabilità, tra le altre, del Belice. Non diversi sono i fedeli vassalli del regime dc, dal PSDI al PRI, da Lupis, a Gennaro.

L'esclusione dei fanfaniani di Gioia dalla nuova giunta comunale di Palermo, mentre segna un primo e tangibile risultato della forza della lotta proletaria, non modifica certamente la natura della DC palermitana, costretta a darsi una riverniciata che arriva fino all'accordo programmatico con il PCI ma che mantiene intatta la sua fisionomia e la sua pratica antipopolare e reazionaria.

La lotta proletaria, il 15 giugno, il fallimento di gestioni di governi locali contrapposti alle lotte e

chiusi al PCI, hanno portato a un profondo trasformismo che si esprime con più forza sul problema del rapporto con il PCI: un trasformismo che ne accentua, però, la pratica provocatoria come la situazione di Palermo è sempramente testimonia. La presenza governativa del PCI ha delle precise conseguenze nel rapporto tra strati sociali in lotta e revisionismo. L'esempio più chiaro, che potrebbe essere esteso ad altri episodi, è la lotta dei senza casa di Palermo, che, buttata giù la giunta DC, si trova ora a dover fare i conti con una giunta sostenuta dal PCI che tenta di spezzare il movimento attraverso la gestione clientelare dei primi frutti della lotta. E' a partire da questo giudizio sul ruolo « governativo » del PCI che si pone il problema non solo di uno scontro di programma con il revisionismo, ma della capacità di iniziativa del partito di costruire una prospettiva politica e di contribuire alla formazione di uno schieramento sociale che vada oltre la prospettiva del PCI al governo, di cui le masse stanno cominciando a fare le prime esperienze. In questo senso si pone il problema della opposizione al governo con il PCI — di cui stiamo assistendo a una prima e iniziale versione — che non apre spazi ad una gestione reazionaria dell'opposizione.

Le elezioni regionali siciliane hanno, da questo punto di vista — quello della sconfitta della DC e delle destre, e al tempo stesso della messa in crisi dei nuovi equilibri istituzionali basati sul rapporto tra il PCI e la DC « rinnovata » secondo le migliori tradizioni mafiose — un valore generale: rappresentano di fatto un banco di prova, un'anticamera per le elezioni politiche generali, oggi rimandate ma solo di poco nel tempo, hanno alle spalle il 13 giugno del 1971; si collocano all'interno di una vasta manovra reazionaria che ha preso le mosse dalla strage di Alcamo; comportano la necessaria completazione del 15 giugno in Sicilia e la materializzazione, anche sul terreno elettorale, di uno schieramento sociale che va oltre il 15 giugno.

Il 13 giugno '71 è una data che i compagni, le avanguardie proletarie, i proletari coscienti non hanno dimenticato. Al risultato di quelle elezioni regionali, che avevano visto una grossa avanzata fascista, è legato il tentativo della borghesia di contrapporre uno schieramento sociale egemonizzato dalla destra, alla autonomia operaia, alla forza operaia la « disperazione », la disgregazione, il « fascismo » del sud. Da questo punto di vista le prossime elezioni regionali hanno anche il compito di saldare un conto del proletariato con la DC, lasciato aperto il 15 giugno. Infatti la Sicilia è stata l'unica regione italiana in cui ha relativamente tenuto e riuscendo in alcune zone ad andare avanti recuperando i voti persi a destra nel 1971.

Quante possibilità hanno oggi DC e padroni di usare le elezioni in Sicilia contro le lotte operaie, l'autonomia operaia, il proletariato italiano? La lotta operaia, a partire da quella degli operai delle ditte di Siracusa, di Gela, a quella delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti come la Metallurgica, a quella delle grosse fabbriche contro la ristrutturazione e la cassa integrazione come l'Ates, la Pirelli, il Cantiere Navale ecc., ha posto una pesante ipoteca su queste elezioni.

In tutti questi mesi la classe operaia ha maturato la propria opposizione non solo ai piani padronali, ma anche al ruolo svolto dai sindacati, che è anche opposizione crescente alle forze padronali che egemonizzano le confederazioni sindacali in Sicilia e al revisionismo che offre loro la propria collaborazione. E' questo processo in corso, che passa attraverso alti e bassi ma dalla natura omogenea.

Anche le donne siciliane hanno posto la loro ipoteca: dalle proletarie di Palermo che sono state il cuore della lotta per la casa, alle operaie di Catania che lottano contro la

cassa integrazione hanno messo in discussione tutte le loro condizioni, alle studentesse, alle donne tutte che nella lotta per l'aborto affermano il proprio ruolo autonomo nello scontro contro la DC e i padroni. In tutta l'isola sta crescendo una nuova leva di giovani proletari, che hanno riempito le manifestazioni della propria presenza originale. Sono i disoccupati, gli apprendisti, i sottoccupati che con forza premono per scendere in campo, per organizzarsi e che hanno trovato nelle Leghe dei disoccupati (promosse dalla FGCI per farne carne del sottosalaio e del lavoro nero) uno strumento di organizzazione, come la manifestazione a Palermo di domenica 8 febbraio ha dimostrato. Da questo fronte nasce la richiesta: impellente, per noi, di essere fronte integrante di questo importante processo di organizzazione delle masse giovanili.

In questo senso il comitato regionale invita tutte le sezioni ad aderire alle Leghe dei disoccupati dove ora già ci sono e di costituirle dove non ci fossero ancora, aprendo una battaglia tra il nostro programma sull'occupazione e le proposte dei revisionisti, avendo come obiettivo una manifestazione regionale dei giovani disoccupati sul programma dei disoccupati di Napoli.

Grande rilievo assumono infine le lotte per la casa, da Palermo, a Modica, a Milazzo a Siracusa, al Belice, a tutta l'isola, e cioè alle decine di paesi e città dove i proletari hanno aperto uno scontro di potere con la DC. E' soprattutto da queste lotte, che hanno trasformato il volto delle città, che sta sviluppandosi un'opposizione sociale destinata a scontrarsi con ogni equilibrio di potere e con ogni forza politica che intenda esorcizzare con i tentativi di recupero clientelari o semplicemente con la repressione, la volontà di riscossa che anima grandi masse di proletari come i senza casa della Sicilia.

Infine lo sviluppo del massimo dibattito sulle caratteristiche del movimento di massa, del suo rapporto con il revisionismo, del suo rapporto con il problema del potere e dell'iniziativa del partito in questa fase è la condizione migliore perché la scelta sulla nostra posizione rispetto alle elezioni avvenga nel massimo interesse, evitando così che una giusta attenzione ai problemi reali, come l'indagazione in alcune situazioni del nostro partito e il problema della dispersione dei voti, diventino paravento dietro cui si nascondono o giudizi negativi sulla forza delle masse e del loro scontro con il revisionismo o la negazione del ruolo del partito.

Restava valida la proposta fatta dalle compagne siciliane e cioè che alcune compagne inviate dalle sedi, vengano a Roma, almeno una settimana prima, per organizzare centralmente il convegno. Comunicare in tempo le vostre decisioni alle compagne della redazione.

REGGIO EMILIA

ATTIVO DELLE

COMPAGNE

Sabato 14 ore 14,30 via

Franchi 2, sul Convegno di

Roma.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di ROMA:
Sez. Garbatella: compagno PCI 10.000; Sez. Cinecittà: da una cena con sufficienti democratici 4.000, vendendo il giornale ai sufficienti democratici 3 mila, Graziella 500, Mimmo 2.500; Sez. Università: raccolti all'università 7 mila 585; Sez. Primavalle: Roberto e Marta 20.000, Elio 3.500, Mario e Rosso 1.500, studenti Liceo Ripetta 2.500, studenti Liceo Manara 2.500, lavoratori Policlinico Gemelli 18.000, lavoratori Don Guanella 7 mila, insegnanti IIS Fermi 9.000.
Sede di BERGAMO:
Sez. Miguel Enriquez: Fabio 20.000; nucleo Seriate: i militanti per il partito 10.000, alcuni compagni 4.500; Sez. Osio Ho-Ci-Mini: Bruno 3.000, Simone 1.000, raccolti a cena 1.000, Gianina del PCI 500, Roberto e Annibale operai Dalmine 6 mila, raccolti tra i compagni 1.500; Sez. Palazzolo: i compagni 15.000, Giorgio 1.500, un compagno 500.
Sede di BARI:
Sez. Centro: Peppino di chimica 1.000, Franco e Antonio 13.000, Alessio 15 mila, Tommaso d'ingegneria 2.000, Salvatore d'ingegneria 1.000, Vito e Franco operai Cuccovillo 1.000, Franco Maricotto 1.000,

Marcello 2.500, Tommaso di Bari vecchia 2.000, studenti III D Liceo Artistico 1.000, Sabina 1.000, Celeste 5.000, Vella e Beppe 3 mila, Nico 1.500, 5 PID caserma Brissese 10.000, 3 PID del 48: 6.000, 5 PID della Vitriani 4.000, un caserma Rossini 1.000, commissione PID 5.000, vendendo il giornale PID 3.000, Marisa e Adelmo 10 mila, vendendo il giornale 5.600, vendendo il bollettino dei disoccupati 3.000, Nico C. 2.000, Costanzo 3 mila, compagni della sezione per il partito 12.400.
Sede di FIRENZE:
PID per il giornale 5.000.
Sede di SIENA:
PID per il giornale 5.000.
Sede di NOVARA:
Sez. Arona 20.000.
Sede di MANTOVA:
Raccolti dai compagni 200.000.
Sede di VERONA:
I militanti 40.000, Maria Bin 10.000.
Sede di FORLÌ:
I militanti 20.000.
SEZIONE ZAMARIN:
A.L. in memoria di suo padre (finanziare la rivoluzione è bello) 100.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Il compagno Martin 200 mila.
Totale 884.085; totale precedente 3.611.140; totale complessivo 4.495.225.

NA: ALL'UNIVERSITA' DI PECHINO

Campagna di dazebao contro i deviazionisti di destra e il culto della produttività

La vasta campagna di « manifesti a grandi caratteri », iniziata tre giorni all'università Peita di Pechino, si rapidamente estesa a tutti gli istituti superiori della capitale e delle altre città della Cina, tra cui soprattutto Shanghai e Wuhan, già tra i centri più attivi della rivoluzione culturale. Ma la mobilitazione non è limitata alla università e agli studenti: la campagna, e in particolare « il quotidiano del popolo » sono intervenuti in appoggio ai dazebao, sostenendone le rivendicazioni, le parole d'ordine e le accuse specifiche rivolte a « deviazionisti di destra », ad « alti dirigenti del partito che seguono la via capitalista ». Più specificamente, questi dirigenti non nominati, ma in cui è possibile identificare il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping, sono accusati di avere attribuito una eccessiva importanza alla produzione e avere soffocato la lotta di classe; pretendere che l'ideologia non sia importante e che il solo aspetto rilevante sia quello del progresso economico; avere formato delle « cricche » attorno a sé; sostenere gli avversari della politica di Mao-Tse-tung in materia di educazione.

La campagna sull'educazione era esplosa alla fine di dicembre, sempre nella università di Pechino, con attacchi espliciti al ministro dell'istruzione Hu Jung-hsin, anch'egli come Teng Hsiao-ping un ribellato della rivoluzione culturale, la cui linea era quella di reintrodurre nel sistema scolastico i principi dello studio, della specializzazione e della formazione selettiva, in contrapposizione alla linea della rivoluzione culturale della scuola aperta e dell'integrazione studio-lavoro. Gli studenti, accusati dal ministro di « non avere alcuna cultura », di « essere ignoranti » e di « trascurare le scienze per il lavoro », avevano reagito vivacemente difendendo le conquiste della rivoluzione culturale e passando al contrattacco: Hu Jung-hsin era stato bollato come « sabotatore della dittatura del proletariato » e « campione della via capitalista ».

La campagna di questi giorni ha tuttavia un respiro molto più vasto. Essa in particolare investe direttamente il tema della « teoria della produttività », che tende a far passare in primo piano i problemi dell'efficienza produttiva anziché quelli della discussione politica e della lotta di classe, e prende a pretesto « le quattro modernizzazioni » (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza tecnica, della difesa nazionale) per « impedire che il proletariato lotti contro la borghesia, propugnando in realtà la modernizzazione bensì la restaurazione ». Come si vede, è l'or-

ganizzazione sociale ed economica nel suo complesso che viene qui coinvolta, e non soltanto il sistema dell'istruzione da cui si erano inizialmente mossi gli studenti di Pechino: un conflitto quindi tra due linee globali, che si richiama esplicitamente alle battaglie della rivoluzione culturale e che assume oggi anche identificazioni e bersagli personali, segno ormai di uno scontro ravvicinato e in campo aperto: « coloro che vogliono ingaggiare una prova di forza contro la linea rivoluzionaria sono destinati a fare la stessa ignominiosa fine di Liu Shao-chi e Lin Biao », scriveva giovedì un giornale di Pechino richiamandosi esplicitamente alla lotta contro il confucianesimo.

Ed effettivamente sembra che nella campagna oggi in corso siano confluiti anche i filoni delle campagne precedenti e in particolare di quelle che si erano svolte nell'ultimo anno: quella sulla limitazione del diritto borghese che aveva messo in discussione per la prima volta con forza e chiarezza l'organizzazione salariale della fabbrica e le disuguaglianze retributive; e quella della critica al romanzo classico cinese *Shuihu*, largamente noto in Cina, che esprimeva in realtà un attacco ai dirigenti « che capitano di fronte al revisionismo ». A ciò è da aggiungere ancora la campagna « per imparare da Tachai », che investe i problemi dell'organizzazione del lavoro nell'agricoltura, campagna in corso da molti anni in Cina, ma che era stata rilanciata nel settembre scorso con una conferenza nazionale durata un mese, alla quale era stato relatore l'attuale primo ministro ad interim Hua Kuo-feng.

Non sembra quindi che la discussione partita dall'università di Pechino rappresenti un'esplosione improvvisa e di breve durata di quel dibattito che non si è mai spento in Cina dopo la rivoluzione culturale. Essa coinvolge ormai gli aspetti fondamentali dell'organizzazione sociale cinese, è ramificata nei vari settori della produzione e soprattutto si è estesa a quel vasto entroterra rappresentato dalle campagne, che era stato sostanzialmente ai margini della rivoluzione culturale. Gli stessi studenti che hanno scritto i dazebao provengono oggi in gran parte dalle comuni agricole, vi hanno lavorato e vi faranno ritorno dopo gli studi. La Cina degli anni settanta è ormai una società dove le divisioni settoriali e territoriali sono fortemente attenuate, e dove gli scontri « tra le due linee » tendono quindi ad assumere un carattere globale.

Pubblicheremo nei prossimi giorni una documentazione sui vari aspetti delle discussioni che investono la società cinese.

DOPO CHE WILSON HA FATTO MORIRE PER FAME UN MILITANTE REPUBBLICANO

Esplode in Irlanda la rabbia anti-inglese

BELFAST, 13 — L'assassinio di Frank Stagg, il militante irlandese fatto morire dal governo inglese per la fame in una prigione dell'Inghilterra del Nord, sta provocando le conseguenze che l'IRA aveva annunciato nel caso che questo evento si fosse verificato (Stagg aveva semplicemente chiesto di essere trasferito in Irlanda) e che Londra, con un calcolo tanto sanguinario quanto futile, pensa di poter ancora una volta volgere a proprio vantaggio utilizzando come alibi per una sempre più spietata repressione delle masse repubblicane irlandesi.

Negli ultimissimi giorni la lotta armata contro le truppe d'occupazione e le forze di polizia lealiste che le affiancano ha ripreso il vigore dei momenti più acuti del conflitto: a Clady (nella contea di Derry) una pattuglia della polizia è caduta in una imboscata; un poliziotto è rimasto ucciso e un altro ferito gravemente; a Belfast, tra l'altro ieri e oggi sono scoppiate decine di bombe che hanno distrutto, in pieno centro e nonostante l'incredibile apparato di sorveglianza inglese, centri economici imperialisti e del capitalismo locale; due attentati contro obiettivi analoghi sono stati compiuti a Newtown Stewart (contea di Armagh) e una bomba ha distrutto un edificio gover-

nativo a Lurgan (Armagh). Le reazioni politiche alla barbarie inglese indicano come Londra continui a sbagliare i propri calcoli. Come già dopo l'analoga morte del giovane Goughan, nel 1974, si assiste a una generale levata di scudi contro questo tipo di iniziativa inglese (che si accompagna ad altre durissime misure repressive di queste settimane) che vorrebbe far passare la « pacificazione » imperialista sulla frantumazione delle forze della Resistenza. Alle dichiarazioni di Moira Drumm, vice-presidente del Sinn Féin (braccio politico dell'IRA), secondo cui « Stagg è una nuova vittima dell'oppressione britannica », si è associato addirittura Gerry Fitt, capo del partito socialdemocratico cattolico che, pure, era fino a ieri disposto a ogni più umiliante compromesso con l'occupante inglese e con i suoi reggimenti del fascismo lealista.

Un altro frutto dell'esecuzione sommaria di Stagg è una generale tensione tra le masse repubblicane, oltre che nel Nord, anche nella Repubblica Irlandese, dove si temono vasti incidenti durante i funerali del compagno morto, originario della contea meridionale di Mayo, e che il governo di Dublino, collaborazionista ma formalmente impegnato alla riunificazione irlandese, sarà

costretto ad affrontare con evidente imbarazzo. Questo, alla vigilia del suo tentativo di far passare una legge liberticida che dovrebbe, con la negazione del diritto d'asilo, chiudere alla Resistenza ogni retroterra nella Repubblica.

Se nei piani di Wilson c'era anche l'intenzione di creare, con una nuova fiammata della lotta irlandese, un diversivo alla situazione economica e sociale nella stessa Inghilterra (oltreché un pretesto per colpire tutta la sinistra inglese, schierata a fianco del popolo irlandese, e di liquidare il movimento che chiede il ritiro delle truppe dall'Irlanda), un primo no alla manovra è venuto oggi da una delle avanguardie della classe operaia inglese: i minatori, i quali hanno iniziato una nuova lotta contro il governo con il rifiuto dello straordinario per protesta contro la chiusura di una importante miniera di carbone, episodio significativo di una ristrutturazione generale a base di licenziamenti e disoccupazione.

L'ASSEMBLEA DELL'ARMELLINI SU ANGOLA E SAHARA, PREVISTA PER SABATO, E' RINVIATA A DATA DA DESTINARSI. CHE SARA' TEMPORARIAMENTE COMUNICATA AL GIORNALE. ROMA

DAL SAHARA, ALL'ETIOPIA, AL GOLFO DI GUINEA, SI MOLTIPLICANO LE OPERAZIONI DI KISSINGER PER RECUPERARE IL TERRENO PERDUTO IN AFRICA

Nuovo colpo di stato in Nigeria

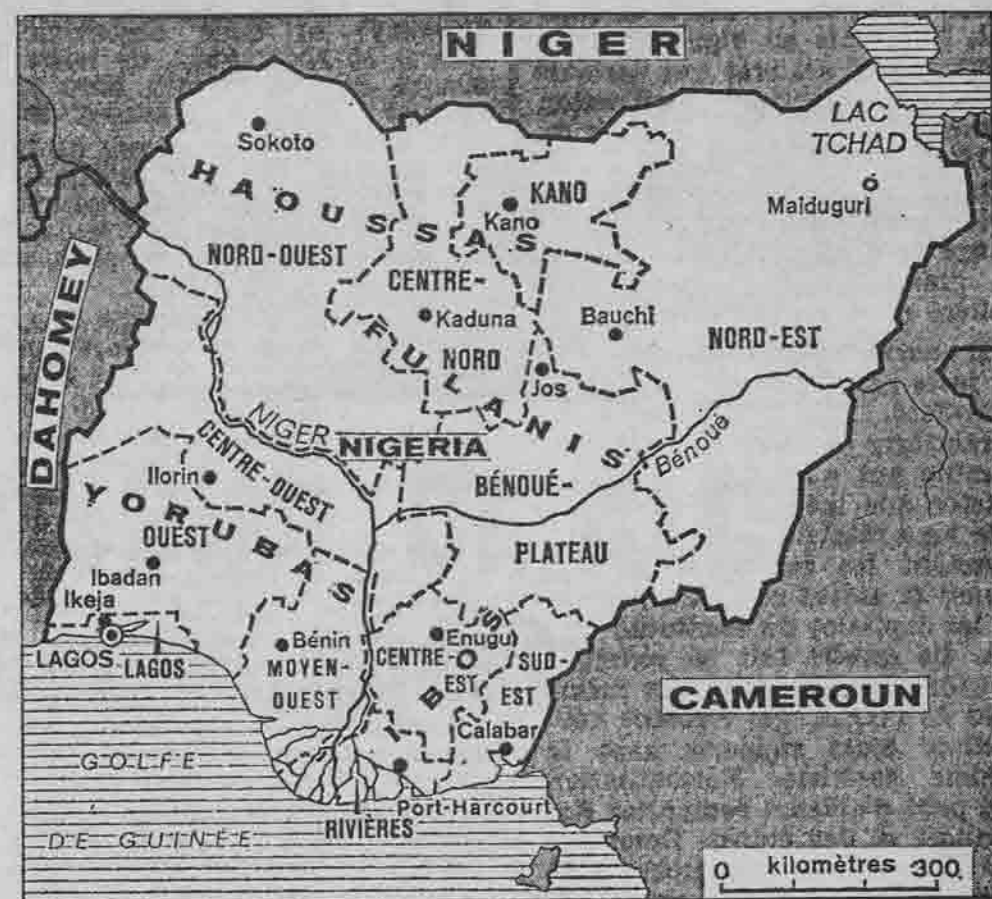
Niamey, 13 — Un colpo di stato, annunciato con un laconico comunicato dalla radio di Lagos all'alba di venerdì, ha rovesciato il governo nigeriano del generale Murtala Muhammed, anch'esso insediatosi al potere con un colpo di stato sette mesi fa, il 29 luglio del '75.

L'annuncio diffuso alla radio si limita a dichiarare che il potere è stato assunto da « giovani ufficiali rivoluzionari », che la situazione è sotto controllo in tutto il paese e che il nuovo governo si fonderà su un programma di « moralizzazione » rivolto a correggere gli « errori » del passato. Ben poco si può dunque ricavare da questo annuncio circa la natura e il programma del gruppo di ufficiali che hanno assunto il potere: per conoscerne gli orientamenti reali, bisognerà attendere probabilmente alcune settimane.

E' possibile tuttavia avanzare l'ipotesi che, ben più che nella politica interna, le cause del complotto che ha

rovesciato il governo vadano ricercate nel contesto internazionale e nel ruolo impresso alla Nigeria sul continente africano dalla politica del generale Murtala. Già il precedente governo, quello del generale Gowon, era stato rovesciato mentre era in corso a Kampala un vertice africano dell'OUA, che aveva al suo centro la discussione sull'Angola. La politica di « equilibrio moderato » seguita da Gowon sia verso i paesi africani che nei confronti delle potenze imperialiste, aveva ceduto il passo, con Murtala, ad una linea assai più attiva, che faceva i conti con la crisi del ruolo tradizionale dell'OUA, e con le modificazioni intervenute nel campo dei non allineati con la vittoria del Vietnam e con il processo di decolonizzazione delle ex-colonie portoghesi.

L'Angola è divenuta, in modo via via più evidente con l'acuirsi dell'aggressione imperialista e con l'intervento diretto del Sud-Africa e dello



Zaire, la pietra angolare su cui ogni paese africano è stato costretto a misurare le proprie enunciazioni di « non allineamento ». In questo quadro il ruolo della Nigeria, pur non esprimendo una coerente posizione ant imperialista è stato negli ultimi mesi assai importante per spostare a favore del MPLA e del governo legittimo di Luanda la bilancia della diplomazia africana (il che è da mettere in relazione anche con la tradizionale rivalità tra Nigeria e Zaire).

Il governo nigeriano era giunto a dichiararsi disponibile ad appoggiare la RPA anche con contingenti militari, se questa richiesta le fosse stata rivolta dal MPLA.

Se si considera che la Nigeria è uno dei più grandi e il più popolato (con 80 milioni di abitanti), dei paesi dell'Africa; che è il primo produttore africano di petrolio e che ha

l'esercito più numeroso e più forte dell'Africa, (con circa 200 mila effettivi), si può facilmente comprendere il peso che essa ha avuto e che è destinata ad avere in una fase di profondi e rapidi sconvolgimenti sociali e politici in tutto il continente. Un continente che — dopo la sconfitta USA in Indocina — si avvia a diventare uno dei principali banchi di prova della strategia di Kissinger basti pensare al moltiplicarsi delle zone di frizione e di conflitto aperto, dal Sahara a Gibuti all'Oceano Indiano — e che vede una impetuosa ripresa dei movimenti di liberazione e la crisi delle strutture neo-coloniali.

In questo quadro appare lecita l'ipotesi che il colpo di stato in Nigeria — un paese in cui il peso economico e finanziario delle multinazionali è assai forte — sia il frutto della pressione imperialista.

LA VIOLENTISSIMA OFFENSIVA MAROCCINA HA QUASI COMPLETATO L'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO

Sahara - L'Algeria pronta allo scontro frontale col Marocco

ALGERI, 13 — La situazione nell'area del Sahara occidentale si è improvvisamente aggravata: l'offensiva combinata degli invasori marocchini e mauritani ha travolto la resistenza del popolo saharai, costringendo i compagni del Fronte Polisario ad una ritirata, almeno momentanea, dalle proprie posizioni. Ieri forze marocchine avevano occupato Ghatat Zemmur senza incontrare resistenza; nella tarda serata è stata occupata anche Mahbes, a poco più di cinquanta chilometri dal confine con l'Al-

geria. Re Hassan II, secondo fonti marocchine, sarebbe deciso a portare a termine la propria selvaggia aggressione entro il 29 del corrente mese, data in cui gli accordi di Madrid prevedono che l'area del Sahara occidentale sotto controllo spagnolo passi sotto la dominazione mauritano-marocchina. Ma non si tratta di un'aspirazione incontestata: l'Algeria, rispondendo alle allucinate accuse dei quotidiani marocchini — che ieri, cercando di stornare l'attenzione dall'attacco e dalla repressione in corso nei confronti della popolazione saharai, dichiaravano l'Algeria colpevole di « praticare costantemente una politica d'aggressione contro il Marocco, relativamente alla questione sahariana » — ha affermato che « non accetterà di sottostare alla politica del fatto compiuto ».

A Tripoli ieri sera si sono riuniti improvvisamente il presidente algerino Bumedienne ed il colonnello Gheddafi, il presidente algerino al suo amico ha

dichiarato che gli sforzi di mediazione dei popoli arabi riguardo alla questione sahariana sono falliti per l'intransigenza del regime reazionario di Hassan II, e che « l'Algeria considera arrivato il momento della lotta ». Stamani l'incontro tra Bumedienne e Gheddafi è terminato, senza dichiarazioni ufficiali, pur essendo evidente la predominanza di importanza della situazione in Sahara.

Stanno, le emittenti di Radio Sahara Libero e di Radio Algeri hanno dichiarato che l'oasi di Amguel, luogo di violenti scontri nei giorni scorsi, è stata riconquistata dalle forze del Fronte Polisario. Inoltre un comunicato del ministro algerino dei lavori pubblici e dei trasporti annuncia l'interruzione dei voli tra il Marocco e l'Algeria.

Sul piano internazionale si assiste da un lato all'impotenza più o meno forzata delle istituzioni internazionali, come l'ONU, e dall'altro all'agguato delle forze imperialistiche e neo-

capitaliste che non attendono altro che lo scoppio aperto del conflitto per intervenire in un modo o nell'altro. L'allarme generale delle forze americane in Europa — che è stato ufficialmente dichiarato estraneo alla situazione angolana — rientra nel panorama generale del secondo punto: gli imperialisti e le forze della reazione si tengono pronti ad un intervento ovunque si presenterà loro l'occasione, per cercare di controbilanciare i rovesci subiti dalle loro manovre a livello politico e militare. L'impotenza dell'ONU è invece esemplificata esemplarmente nella dichiarazione dell'inviato speciale Olaf Rydbeck, che giudica la situazione « molto complicata », confessando inoltre di non avere incontrato alcun rappresentante del popolo saharai. Anche gli imperialisti europei, al vertice franco-tedesco, hanno espresso il loro malumore per « l'incapacità politica » e « l'assenza » dell'Europa sulla scena del conflitto.

SANGUINOSA REPRESSIONE DELLE LOTTE STUDENTESCHE E OPERAIE

La polizia tunisina assalta l'università e uccide uno studente

TUNISI, 13 — Uno studente è stato ucciso a Tunisi nel corso dell'assalto poliziesco al Politecnico e all'Università occupati dagli studenti in sciopero. Numerosi studenti sono rimasti feriti e la violenza dei corpi repressivi del presidente Burghiba hanno causato l'aborto di una studentessa.

Le lotte studentesche e operaie, iniziate a dicembre (L.C. del 24/12/1975), sono continuate senza soluzione di continuità anche dopo le vacanze invernali e la chiusura delle scuole medie e dell'università ordinata dal regime, e nonostante gli arresti in massa e i processi per direttissima in cui gli imputati sono privati dei più elementari diritti. Il 15 gennaio 12 studenti venivano condannati a 44 mesi di prigione ciascuno; il 25 gennaio 4 compagni venivano puniti, con pene da

3 anni e mezzo a 16 anni, per « tentativo di distribuzione di volantini ».

La repressione, che cerca di bloccare le lotte provocate dalla negazione del diritto degli studenti ad organizzarsi autonomamente e dalle sempre più gravi condizioni di vita delle masse, si è espressa anche con l'espulsione di decine di studenti dagli istituti e con l'ordine di residenza obbligatoria nelle città universitarie.

Una mano al presidente tunisino viene data anche dal governo francese che ieri ha arrestato a Parigi, con estrema brutalità, 21 compagni tunisini in sciopero della fame dal 6 febbraio contro la repressione nel loro paese.

(Nei prossimi giorni pubblicheremo un servizio più ampio sulla situazione e sulle lotte studentesche e operaie a Tunisi).



Dakla: manifestazione a favore del Fronte Polisario

Si lavora alla ricostruzione del paese

ANGOLA - Liberata Silva Porto. I fantocci sbandati e alla macchia

(Nostra corrispondenza)

LUANDA, 13 — Nelle città liberate, la mobilitazione è totale: tutti devono partecipare. Le strutture politiche dell'MPLA sono quelle più impegnate in questo lavoro che dà inizio alla fase di «ricostruzione». I primi aerei che giungono nelle zone liberate trasportano i membri delle commissioni di emergenza, direttive, degli organismi ministeriali e delle organizzazioni politiche dell'MPLA. Le strade di Huambo sono percorse giorno e notte da gruppi di angolani fuggiti dalla città per rifugiarsi nella foresta all'interno. E' un ritorno di massa, un ritorno felice: la guerra per loro, almeno in questa fase, è finita. La popolazione di Huambo, come quella di altri centri abitati nella parte del territorio controllata dai fantocci dell'UNITA, era fuggita in massa.

La propaganda diceva che «sarebbero stati assassinati e mangiati dalle FAPLA». Ma la paura è passata rapidamente. L'accoglienza che la popolazione rimasta in città ha fatto alle forze rivoluzionarie e il rapporto di cooperazione che si è subito stabilito per superare i problemi contingenti, sono stati immediatamente recepiti da quelli che erano fuggiti co-

me il segnale per il ritorno a casa. «I figli del popolo — dicono adesso quelli che rientrano — stanno liberando il paese».

Abbandonati dai fascisti sudafricani che ormai da settimane sono assediati alla frontiera con la Namibia, i fantocci dell'UNITA sono in fuga. Si rifugiano nelle zone di frontiera con la Namibia e nella Namibia.

Se il governo della RPA — sostiene adesso il regime di Pretoria — può oggi garantire la protezione delle «nostre» (sic) frontiere, siamo pronti a ritirarci. Sempre nel quadro di questa azione politica il regime di Pretoria ha reso noto che i campi per i rifugiati, in realtà veri e propri campi di concentramento in Namibia, sono

un grosso sforzo economico che il regime non potrà sostenere a lungo. E' un'opera umanitaria ma non possiamo continuare a sostenerla da soli», hanno detto ipocritamente i fascisti sudafricani. Secondo il Sudafrica, per questi campi di concentramento sarebbero già stati spesi 4 milioni di rand, la moneta sudafricana.

Anche i governi dell'Alto Volta e del Gabon hanno oggi riconosciuto la RPA. L'affermazione incontestabile della Repubblica su tutto il territorio del paese comincia a creare contraddizioni pure in Europa. Mentre in Italia il PCI presenta una interrogazione, firmata dai massimi esponenti del partito, per chiedere il riconoscimento, fonti ufficiali francesi confermano quanto già annunciato da Bruxelles: i governi dei «nove» si stanno consultando per decidere una condotta uniforme. La liberazione della grande maggioranza del territorio, il riconoscimento da parte dell'OUA, vengono indicati come fattori decisivi. In realtà, che si giunga rapidamente ad un riconoscimento congiunto è tutt'altro che certo, dato il ruolo che la Francia, in particolare, ha finora svolto contro la Repubblica. Ma il timore di un deterioramento dei rapporti con la

maggioranza dei paesi africani può essere determinante per molti governi europei.

Le contraddizioni provocate dalla «questione angolana» sono particolarmente serie in Portogallo. Da un lato, il governo ha

ieri dichiarato sospesi gli accordi di Alvor, e questo è il primo passo per un riconoscimento; dall'altro, è stato di fatto liberalizzato il contrabbando dei diamanti, un'evidente provocazione contro il governo di Luanda. Infine, ancora giovedì sera, Soares ha rilasciato un'allucinante di-

chiarazione, minacciando l'uscita del suo partito dal governo in caso di riconoscimento. Questa posizione ultrakissingeriana, esplicitata da Soares dal- l'epoca del suo viaggio a Washington, sta esasperando le contraddizioni in seno al partito socialista.

Innocenti: l'obiettivo del piano Gepi - De Tomaso è di evitare la nazionalizzazione

Il progetto si articola in 3 punti senza alcuna garanzia del posto di lavoro. E' previsto un massiccio uso della Cassa Integrazione

Milano, 13 — Ieri mattina all'Innocenti, davanti a 2000 operai è stata fatta una breve assemblea, per riferire delle proposte del governo sull'Innocenti. Sia Pizzinato che Caviglioli hanno dichiarato esplicitamente nel loro intervento che non bisogna farsi prendere da facile ottimismo e che bisogna mantenere la massima pressione perché si stia attraversando una fase cruciale. Entrambi i sindacalisti si sono guardati bene dal far seguire alle parole i fatti, nessuna mobilitazione è stata indetta per i prossimi giorni; la prima scadenza di lotta rimane martedì 17, cioè la manifestazione al palazzo di giustizia per il processo al Cdf Innocenti e ad altri 7 operai in seguito al blocco delle merci.

Alla fine dell'assemblea è stato approvato un comunicato in cui, di fronte alle proposte del governo, richiedevano a quest'ultimo garanzie e impegni precisi sul mantenimento dei posti di lavoro. Del piano De Tomaso-Gepi-Leyland i sindacalisti hanno parlato in termini molto generici: «non dobbiamo scoprire le nostre carte davanti ai padroni» ha spiegato Pizzinato. Più esplicito è stato invece nell'offrire la disponibilità dei sindacati ad accettare la cassa integrazione guadagni attraverso la Gepi facendo balenare la possibilità di arrivare entro martedì a soluzioni soddisfacenti all'interno del piano De Tomaso-Gepi-Leyland e al mantenimento del posto di lavoro. La disponibilità dei sindacati di fronte a questo progetto è completamente immotivata. L'unica cosa certa di questo piano è che dovrebbe articolarsi in tre punti: 1) ripresa del lavoro continuando a fare «Mini»; 2) inizio di una nuova produzione accanto alle Mini; 3) riconversione produttiva.

A parte il fatto che ciascuna di queste tre componenti non è di per sé una «garanzia» del posto di lavoro c'è da dire che non è nemmeno definito se la fabbrica resterà alla Leyland, se verrà affidata a una nuova società né i costi e le condizioni imposte dalla Leyland per fornire i motori delle «Mini», e per distribuire le macchine attraverso la sua rete commerciale, ecc. E' probabile che si tratti di un immotivato regalo dei padroni alla Leyland che rappresenta la fine della «Riconversione» e di tutte

le velleità dei sindacati; quello che è sicuro è l'uso indiscriminato della Cassa Integrazione che il piano porterà come logica conseguenza.

Pizzinato si è limitato a dire che si chiedeva che nessuno dei lavoratori sia permanentemente in C.I. Come dicevamo prima il sindacato di fronte a una proposta di questo tipo aspetta oggi la C.I. attraverso l'intervento Gepi, se non per spingere alla riassunzione, attraverso la Gepi, dei 4200 operai licenziati. La nostra posizione è che il movimento operaio deve uscire dalla difensiva e non stare ad aspettare di volta in volta che si presenti un piano di salvataggio ma deve chiedere la nazionalizzazione delle fabbriche, condizione basilare per discutere poi che cosa fare.

mo anche dal punto di vista della giurisprudenza borghese.

Va inoltre denunciato che dal momento che sono stati impugnati i licenziamenti, una vittoria su questo terreno avrebbe costretto tutti a fare i conti con 4200 lavoratori dipendenti e non con 4200 lavoratori licenziati. Non si capisce questa fretta di accettare l'intervento Gepi se non per spingere alla riassunzione, attraverso la Gepi, dei 4200 operai licenziati. La nostra posizione è che il movimento operaio deve uscire dalla difensiva e non stare ad aspettare di volta in volta che si presenti un piano di salvataggio ma deve chiedere la nazionalizzazione delle fabbriche, condizione basilare per discutere poi che cosa fare.

Raggiunta una intesa tra governo e sindacati per l'Harry's Moda di Lecce

ROMA, 13 — Anche la Harry's Moda di Lecce è stata inclusa nell'intervento Gepi. Dopo tre mesi di lotta e di occupazione dello stabilimento da parte delle operaie, l'incontro di ieri, svoltosi a Roma al ministero dell'Industria con Donat Cattin, è arrivato a definire la partecipazione della Gepi, attraverso la consociata «Confezioni S. Remo SPA», al 10% del capitale. Con questi soldi l'azienda pagherà i salari arretrati di novembre e dicembre, le tredicesime al 90% del salario; mentre per quanto riguarda la contingenza il pagamento sarà effettuato in tre rate non oltre il mese di giugno. Questo per quanto riguarda i finanziamenti.

Tutto il resto (la produzione, la multinazionale, i livelli di occupazione, i piani di ristrutturazione) rimane in ballo, e anzi vengono già fissate delle pesanti condizioni. Il piano di ristrutturazione, che dovrà essere discusso nei prossimi giorni da Gepi e sindacati, prevede che il riavvicinamento al lavoro includa solo 1.100 operaie su 2.000, per le altre ci sarà per ora la cassa integrazione ma nessun impegno per il futuro.

I sindacati si sono impegnati a togliere l'occupazione della fabbrica entro oggi: bisogna vedere cosa ne dicono le operaie.

Nessun impegno è stato preso invece per lo stabilimento di Salerno per il quale le parti si incontreranno solo alla fine di maggio.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.90.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

CINGHIA

bilancio e bla, bla, bla.

Giudizi positivi, frammisti a lazzi, sono stati dedicati alle nuove tasse contro i ricchi e contro i profitti inventate dal consigliere economico di Moro, Nino Andreatta, di cui tutti hanno già detto e dimostrato che sono inconsistenti, inapplicabili e improvvisate. Tra tante rivendicazioni di maggior rigore nella lotta contro l'evasione, solo Carniti ha trovato lo spazio di far cadere la proposta di una tassa sul patrimonio.

Resta il salario, la parte di «sacrifici» che spetta alla classe operaia, essendo impossibile chiedere sacrifici ai padroni. E qui entriamo nel vivo delle proposte sui contratti.

In sostanza il direttivo ha approvato un orientamento favorevole a chiudere i contratti entro la fine del mese, con un forte sconto sulle già misere richieste iniziali (30 mila lire, sostanziosamente svalutate dal crollo della lira, che dovrebbero ridursi dunque a meno di 20.000), senza un rifiuto pregiudiziale nei confronti di uno scaglionamento in due o tre rate (il direttivo ha discusso anche di prolungare la durata di validità dei contratti) e con il blocco sostanziale della contrattazione integrativa. Lo scaglionamento in ogni caso dovrà riguardare la parte normativa (del tutto inconsistente, che va dalla mezz'ora per i turnisti, che probabilmente cadrà, al passaggio automatico al 3° livello ed al pagamento anticipato della mutua). Poiché i padroni, ora che c'è il governo, non dovrebbero avere più obiezioni alla firma di un contratto in completa svendita come questo, il direttivo si è riconvocato per il 3 marzo nella previsione di arrivarci con i contratti chiusi e poter così aprire la trattativa sugli scatti, che dovrebbe portare alla completa abolizione dell'indennità di liquidazione. In questo modo, anche le poche migliaia di lire che i padroni fossero stati indotti a concedere potrebbero venir immediatamente rimangiate, con l'interesse...

La politica salariale, che i sindacalisti di tutti i colori hanno con tanta signorilità snobbato in questi mesi, spiegando che non era questo il punto, che i soldi i padroni sono sempre pronti a mollarli, ecc., si rivela così il vero nodo di questa fase: i padroni vogliono risparmiare, vogliono una riduzione netta del salario reale degli operai (come da tempo vanno ripetendo i loro economisti ufficiali) e mentre da un lato attaccano con la svalutazione, con l'aumento dei prezzi e delle tariffe, dall'altra usano i sindacati (ed il ricatto che su di loro esercita il governo) per tener fermi i salari nominali.

Ciò rappresenta una ulteriore conferma di come il salario rappresenti oggi il terreno fondamentale di scontro tra operai e capitale, ed all'interno del «movimento operaio», tra le due linee: quella sindacale che si borbina e attacca i bisogni operai a nome del governo Moro, del suo programma e degli equilibri istituzionali che esso esprime, e quella operaia che vede nella forza e nella unità della classe intorno alla difesa dei suoi interessi più elementari la condizione per battere l'offensiva capitalistica e reazionaria portata avanti dal nuovo governo. Una ulteriore conferma, quindi, che nell'obiettivo della rivalutazione delle piattaforme sta la chiave per impedire la chiusura e la svendita dei contratti, e con essa l'attuazione della parte più «delicata» del programma governativo.

L'ultimo punto, quello della crescente impopolarità del sindacato e della paura che delle masse hanno i sindacalisti, non è stato oggetto di una trattazione specifica, ma ha aleggiato su tutta la riunione del direttivo come una presenza scomoda, come come aleggia, a quanto ci risulta, in tutte le riunioni sindacali, pubbliche e non, che si tengono da un mese a questa parte.

E' evidente che in base a questo ruolo di «cinghia di trasmissione» della politica governativa che il sindacato si è assegnato, l'odio operaio e proletario contro Moro, il regime DC, la sua ferocia, la sua corruzione, la sua arroganza, non può fare a meno di scaricarsi, in misura crescente, sul sindacato.

Il problema della lotta tra le due linee (cioè il problema di come imporre la propria linea ad una classe operaia ed a un proletariato in cui sono sempre più forti e chiare le spinte alla lotta dura e generale) diventa così, anche per il sindacato, un problema di ordine pubblico.

A chi propone — con un chiaro atteggiamento «dimissionario» — che il sindacato «si ritiri» nei suoi quartieri, che rinunci alle manifestazioni di piazza e che rinunci a tener in piedi le lotte per non offrire il destro agli operai di prenderle in mano, si è opposto quasi soltanto Lama, spiegando che si può sfuggire al dilemma essere fischiate o non far più manifestazioni: basta prendere «misure preventive» — così almeno pensa Lama — che evidentemente solo il PCI è in grado di porre in atto. Sappiamo che cosa tutto ciò significhi — e d'altronde Lama ed i vertici del PCI non hanno aspettato questo direttivo unitario per metterlo in pratica.

Ma sappiamo anche che questa politica della «mano pesante» contro l'autonomia e l'iniziativa operaie non paga, e può rovesciarsi contro chi la promuove. Vedremo nelle prossime settimane quale prezzo il revisionismo è disposto a pagare a questa linea avventurista. Dobbiamo lavorare perché sia il più alto possibile.

continua ad occuparsi di servizi segreti, anche se divide i suoi vecchi amori con altre attività, come gli incontri con i sindacati per liquidare i contratti del pubblico impiego, come le regalie agli alti burocrati, ecc. la sua promozione al viminale gli permette di tornare ad occuparsi a tempo pieno dei corpi separati dello stato addetti alla violenza antiproletaria, la sua alta competenza nel settore ne hanno fatto un candidato ideale per i generali americani e per i generali nostrani. La continuità con Gui è assicurata, il ministro è un uomo forte e non ha esitato nel giorno del suo giuramento a mandare le sue nuove truppe contro i disoccupati arrestandone 5, contro le operaie di Pomezia, il ministro ha dichiarato guerra, stia attento: ha a che fare con un avversario ben deciso.

In questa veste Cossiga

trattando l'acquisto. Intanto, la Sardegna, patria di origine del nostro ministro, diventa terreno di caccia riservata dei servizi segreti e delle forze di repressione. Ricordiamo bene il 1968 i maschi blu e l'occupazione militare dell'isola. Un'operazione che si sta ritentando ora in grande stile, con i rapimenti, con l'attacco ai sardisti, che ha per obiettivo la classe operaia. (Basta ricordare gli agenti del Sid nell'Anic di Ottana).

Dopo il 1970 Cossiga non è più al governo, per molto tempo. Il suo nome viene fatto come il probabile candidato al comando dei servizi segreti «civili», proposti da Andreotti quando era ministro della difesa nel 1974. Subito dopo Moro lo prende nel suo governo con La Malfa come ministro della riforma burocratica.

In questa veste Cossiga

lizzazione multinazionale; contro l'offensiva reazionaria guidata dall'imperialismo USA e dall'arma dei carabinieri.

RAGUSA: ATTIVO PROVINCIALE SULLE ELEZIONI. Domenica 15 alle Forstale di punta prece-

to tra operai e capitale, ed all'interno del «movimento operaio», tra le due linee: quella sindacale che si borbina e attacca i bisogni operai a nome del governo Moro, del suo programma e degli equilibri istituzionali che esso esprime, e quella operaia che vede nella forza e nella unità della classe intorno alla difesa dei suoi interessi più elementari la condizione per battere l'offensiva capitalistica e reazionaria portata avanti dal nuovo governo. Una ulteriore conferma, quindi, che nell'obiettivo della rivalutazione delle piattaforme sta la chiave per impedire la chiusura e la svendita dei contratti, e con essa l'attuazione della parte più «delicata» del programma governativo.

L'ultimo punto, quello della crescente impopolarità del sindacato e della paura che delle masse hanno i sindacalisti, non è stato oggetto di una trattazione specifica, ma ha aleggiato su tutta la riunione del direttivo come una presenza scomoda, come come aleggia, a quanto ci risulta, in tutte le riunioni sindacali, pubbliche e non, che si tengono da un mese a questa parte.

E' evidente che in base a questo ruolo di «cinghia di trasmissione» della politica governativa che il sindacato si è assegnato, l'odio operaio e proletario contro Moro, il regime DC, la sua ferocia, la sua corruzione, la sua arroganza, non può fare a meno di scaricarsi, in misura crescente, sul sindacato.

Il problema della lotta tra le due linee (cioè il problema di come imporre la propria linea ad una classe operaia ed a un proletariato in cui sono sempre più forti e chiare le spinte alla lotta dura e generale) diventa così, anche per il sindacato, un problema di ordine pubblico.

A chi propone — con un chiaro atteggiamento «dimissionario» — che il sindacato «si ritiri» nei suoi quartieri, che rinunci alle manifestazioni di piazza e che rinunci a tener in piedi le lotte per non offrire il destro agli operai di prenderle in mano, si è opposto quasi soltanto Lama, spiegando che si può sfuggire al dilemma essere fischiate o non far più manifestazioni: basta prendere «misure preventive» — così almeno pensa Lama — che evidentemente solo il PCI è in grado di porre in atto. Sappiamo che cosa tutto ciò significhi — e d'altronde Lama ed i vertici del PCI non hanno aspettato questo direttivo unitario per metterlo in pratica.

Ma sappiamo anche che questa politica della «mano pesante» contro l'autonomia e l'iniziativa operaie non paga, e può rovesciarsi contro chi la promuove. Vedremo nelle prossime settimane quale prezzo il revisionismo è disposto a pagare a questa linea avventurista. Dobbiamo lavorare perché sia il più alto possibile.

continua ad occuparsi di servizi segreti, anche se divide i suoi vecchi amori con altre attività, come gli incontri con i sindacati per liquidare i contratti del pubblico impiego, come le regalie agli alti burocrati, ecc. la sua promozione al viminale gli permette di tornare ad occuparsi a tempo pieno dei corpi separati dello stato addetti alla violenza antiproletaria, la sua alta competenza nel settore ne hanno fatto un candidato ideale per i generali americani e per i generali nostrani. La continuità con Gui è assicurata, il ministro è un uomo forte e non ha esitato nel giorno del suo giuramento a mandare le sue nuove truppe contro i disoccupati arrestandone 5, contro le operaie di Pomezia, il ministro ha dichiarato guerra, stia attento: ha a che fare con un avversario ben deciso.

In questa veste Cossiga

trattando l'acquisto. Intanto, la Sardegna, patria di origine del nostro ministro, diventa terreno di caccia riservata dei servizi segreti e delle forze di repressione. Ricordiamo bene il 1968 i maschi blu e l'occupazione militare dell'isola. Un'operazione che si sta ritentando ora in grande stile, con i rapimenti, con l'attacco ai sardisti, che ha per obiettivo la classe operaia. (Basta ricordare gli agenti del Sid nell'Anic di Ottana).

Dopo il 1970 Cossiga non è più al governo, per molto tempo. Il suo nome viene fatto come il probabile candidato al comando dei servizi segreti «civili», proposti da Andreotti quando era ministro della difesa nel 1974. Subito dopo Moro lo prende nel suo governo con La Malfa come ministro della riforma burocratica.

In questa veste Cossiga

lizzazione multinazionale; contro l'offensiva reazionaria guidata dall'imperialismo USA e dall'arma dei carabinieri.

RAGUSA: ATTIVO PROVINCIALE SULLE ELEZIONI. Domenica 15 alle Forstale di punta prece-

Dopo il 1970 Cossiga non è più al governo, per molto tempo. Il suo nome viene fatto come il probabile candidato al comando dei servizi segreti «civili», proposti da Andreotti quando era ministro della difesa nel 1974. Subito dopo Moro lo prende nel suo governo con La Malfa come ministro della riforma burocratica.

In questa veste Cossiga

lizzazione multinazionale; contro l'offensiva reazionaria guidata dall'imperialismo USA e dall'arma dei carabinieri.

TORINO: MIRAFIORI

“Non è cambiato niente: questo è un governo di ladri”

Parla un operaio delle meccaniche

TORINO, 13 — Tre ore di sciopero riuscite al 100% oggi alla Spa Stura con due grossi cortei che hanno attraversato le officine; i delegati erano completamente assenti. Al secondo turno severe critiche operaie alla decisione di far sciopero con uscita anticipata. A Rivalta scioperi per il 4° livello di cabinisti, revisionisti e saldatori. Sugli scioperi ed i cortei di ieri a Mirafiori abbiamo intervistato un compagno operaio delle meccaniche.

TORINO, 13 — «Dal '73, dalla «settimana rossa» non era più successo che due sezioni della Fiat Mirafiori si unissero: quello che è successo ieri testimonia della forza e della chiarezza raggiunta dagli operai.

L'adesione allo sciopero alle Meccaniche è stata al 2° turno totale e spontanea. Questo era il secondo sciopero interno dall'inizio dei contratti: già l'altra volta gli operai si ponevano il problema di unire i cortei delle varie sezioni, e tra le avanguardie era continuata la discussione sul modo di riuscire malgrado l'opposizione del sindacato.

Così ieri appena è iniziato lo sciopero e ha incominciato a formarsi il corteo, ci si è posti subito il problema di prendere la testa del corteo: ci è voluta un'ora buona, il tempo

di fare tutto il giro delle officine.

All'inizio erano circa 250 compagni, poi il corteo si è ingrossato, fino ad arrivare a un migliaio. Tutti insieme si è deciso di andare alle Presse: anche lì lo sciopero era perfettamente riuscito, e si era formato un corteo interno. L'obiettivo è stato subito chiaro, far pagare ai capofila i responsabili dei trasferimenti. Si è formato una specie di servizio d'ordine: venivano segnalati quelli da colpire, gli operai si avvicinavano e gli imponevano di portare la bandiera rossa, coprendoli di spunti, di insulti, gridandogli nelle orecchie «E' ora, potere a chi lavora».

Questo era lo slogan più gridato, e anche: «Il nostro programma per l'inverno è vincere i contratti, sinistra al governo». Mentre si girava per le Presse, i

più fedeli al sindacato, che andavano dicendo che non bisognava fare violenze, hanno cercato di organizzarsi per cercare di rompere l'unità del corteo, e ne sono nati un po' di tafferugli, ma i compagni sono riusciti presto a ricomporre il corteo. Lo stesso tentativo c'è stato quando gli operai delle Presse hanno deciso di accompagnare indietro i compagni delle Meccaniche alle loro officine per andare a cercare i responsabili dei trasferimenti da una sezione all'altra, e di nuovo si è riusciti a vincere l'opposizione sindacale. Appena arrivati alle Presse, un capo, che si era messo di guardia al suo ufficio, se l'è vista brutta: si è trovato davanti a quelli che lui aveva fatto spostare alle Presse ben decisi a dargli una lezione. L'entusiasmo era molto grande, alcuni proponevano di andare a bloccare via Settembrini.

L'unificazione dei cortei era vista solo come un primo momento, il vero obiettivo per gli operai è quello di uscire fuori dalla fabbrica, e ieri si è sentito che è una cosa possibile, che la forza c'è.

Nella lotta contro il governo, contro il carovita, gli operai non vogliono dare la delega a nessuno: quando si parla di prezzi politici, ad esempio, non si ha più fiducia in forme di lotta come la riduzione delle bollette se non sono sostenute da azioni concrete, in cui gli operai mettono in campo tutta la loro forza: così si parla di andare alla prefettura, ai supermercati.

Sorge a questo punto il problema dell'organizzazione: quelli della Singer ci hanno messo dei mesi ad andare a bloccare Porta Nuova, anche se magari ce l'avevano in testa da chissà quanto tempo. Il fatto di essere riusciti a mantenere l'unità dei cortei, l'iniziativa, malgrado il boicottaggio sindacale è già un primo passo.

Nei giorni precedenti lo sciopero di ieri, c'è stata una grossa discussione sul governo: si attendeva con ansia il giudizio del sindacato sul nuovo governo e sul piano di Andreatta, dato che era chiaro a tutti che non è assolutamente accettabile uno scaglionamento degli aumenti salariali. Il primo giudizio sul nuovo governo è stato: «Qui non è cambiato niente, questo è un governo di ladri».

Nei cortei si gridava molto: «Via il governo della Cia» e ovunque si esprime il giudizio che il sindacato non può accettare un governo del genere.

Torino: buona affermazione di Lotta Continua alle elezioni universitarie

TORINO, 13 — Sono stati resi noti i primi dati delle elezioni all'Università. La lista del PCI-PSI-PRI ha ottenuto 1932 voti, la lista della DC e di C.L. 1532, la lista «Per il movimento degli studenti» promossa da Lotta Continua 1028, i laici e riformisti 607, i fascisti 592. I dati sono gonfiati a favore della DC per le percentuali

incredibili — da broglio, con tutta probabilità — che ha ottenuto nelle sedi universitarie staccate di Novara e di Vercelli. A Vercelli la DC ha preso 199 voti, il PCI 15, L.C. 18; a Novara la DC 88, il PCI 16, L.C. 8. Le elezioni di Torino sono invece notevolmente più favorevoli alla sinistra.

Molto buono nel complesso il risultato della lista di Lotta Continua; le punte più alte si sono avute a Medicina ed a Lettere.

Su 34.000 studenti ha votato il 13,9 per cento. Avanguardia Operaia e il PDUP non si sono presentate alle elezioni.

FROSINONE ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 14 ore 15,30 via Fosce Ardeatine O.d.g.: discussione sulle elezioni e manifestazione degli studenti.

Sciopero a Ciampino dei lavoratori dell'Itavia

ROMA, 13 — Una stupenda risposta operaia è stata data dai lavoratori dell'Itavia di Ciampino e Fiumicino all'attacco padronale all'occupazione e alla crescita del movimento. Questi i fatti. Era già parecchio tempo che la Direzione Generale parlava di «distensione democratica» coi lavoratori e le organizzazioni sindacali, ma dal direttore americano sono arrivati unicamente licenziamenti di contrattisti a termine, sanzioni disciplinari ai lavoratori più politicizzati, mancato rispetto del contratto, versamenti INPS mai pagati, completa mobilità del posto di lavoro, provocazioni, ecc., specialmente a Roma, Bologna, Treviso e Crotone, dove si trovano le avanguardie di lotta.

L'assemblea dei lavoratori, riunita giovedì 12 all'aeroporto di Ciampino, stanca di aspettare e di dover frenare la propria volontà di lotta in nome di un ormai fantomatico contratto unico, ed avendo capito che senza lotta contro il capitalismo e la sua ristrutturazione marciante sostenuta dalle fe-

derazioni sindacali, la crisi sarebbe pagata unicamente dalla classe lavoratrice, ha indetto uno stato di agitazione a tempo indeterminato con astensione dagli straordinari e mansioni rigide.

L'assemblea ha inoltre indetto uno sciopero generale di 24 ore per venerdì 13, e si è conclusa al grido di «lotta dura senza paura».

Venerdì, sin dalle prime ore, decine e decine di lavoratori hanno manifestato all'aeroporto di Ciampino ed hanno fatto un corteo sino alla palazzina della Direzione del Personale al grido di «No ai licenziamenti, No alle sospensioni, facciamo pagare la crisi ai padroni» ed anche «crumiri, carogne, tornate nelle fogne, se non ci andate voi, vi ci mandiamo noi».

I voli hanno subito gravi ritardi ed i compagni dell'Alitalia hanno solidarizzato con quelli dell'Itavia.

Tutto questo mentre il contratto unico è stato rimandato a data da destinarsi, probabilmente dopo il Congresso DC!